ANNO 56 — TORINO Lunedì 6 Marzo 1922 — NUM. 55

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dal numero corrente	Italia e Colonie	L. 80 —	25,50	13 —
	Estero	» 190 —	51 —	26 —
Dall'inizio del LUNEDI'	Italia e Colonie	L. 63 —	25,50	13 —
	Estero	» 116 —	30 —	26 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 5 - Torino.

Ogni numero Cent. 30
Numeri arretrati Cent 60

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali: pagine di testo L. 5; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 15 per linea commerciale - Indirizzarsi alla
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 1, e sue Succursali

Fiume invoca un Commissario italiano pel governo della città

in attesa della sistemazione politica ed amministrativa

Desiderio di pacificazione - Le onoranze funebri alle vittime - Una spedizione fascista?

(Servizio speciale della STAMPA)

FIUME, 5, mattino.

Ieri mattina Nanni Giunta fuoco (funerali nel legionario Fontana e del maresciallo dei carabinieri Grossi, uccisi nel conflitto con i quasturini zanellisni. La mesta cerimonia ha assunto la forma imponente di una manifestazione cittadina. I funerali erano stabiliti per le 13.30, ma già molto prima le strade del centro erano affollate. Giunsero i primi reparti di regie truppe, i carabinieri, i fanti della brigata Bergamo, i marinai, le guardie di finanza, quindi le Associazioni nazionali, il Fascio di combattimento, il gruppo nazionalista, la sezione del partito repubblicano, il Soviet patriottico, il Club nautico e la Società fra professionisti, gli impiegati e i lavoratori. Quindi giungevano reparti di armati del Comitato di difesa nazionale e cioè il gruppo degli arditi in divisa nera, le squadre di azione fasciste, le squadre nazionalistiche «sempre pronti» in camicia azzurra, la squadra repubblicana in camicia rossa. Queste squadre armate, che sono quelle che han rovesciato il Governo, recavano i loro gagliardetti di combattimento, salutati dalla folla reverente. Seguivano infinite corone della Legazione e dei Comandi delle truppe, delle Associazioni, di umili cittadini; alcune erano portate da fanciulle bianco vestite. Era rappresentata al completo anche la Banda cittadina.

Il solenne corteo

Verso le ore 11 giunsero i feretri e l'enorme corteo si mise ininterrotto ai di cittadini commossi. Ovunque pendevano tricolori nazionali e fiumani abbrunati; i fanali pubblici erano accesi ed anche abbrunati. Al suono di inni funebri la massa del popolo e le rappresentanze percorsero la città, salendo verso il cimitero. Giunti colà i reparti armati del Comitato di difesa nazionale si schierarono attorno alle fosse. Al calare delle bare tutti gli armati presentarono le armi. Un coro cantò il Miserere. Molti piangono, altri pellano fieri; ora di indicibile commozione nel piccolo cimitero carnico. Compiuta la mesta cerimonia, parla il presidente del Comitato di difesa nazionale ing. Prodam, salutando le vittime ed auspicando la pace a Fiume ed il raggiungimento della secolare aspirazione italica. Segue un ufficiale dei carabinieri che ha salutato la vittima del dovere, maresciallo Grossi. Le vibrate parole dei due oratori strappano lacrime a moltissimi.

Quindi il popolo rifluiva in città. I reparti di regie truppe e dei reali carabinieri rientrano e i reparti del Comitato di difesa tornano inquadrati alle loro sedi.

Il Comitato di difesa nazionale risiede sempre in Municipio. La città ha ripreso il suo aspetto normale; tutte funzione regolarmente, anche il servizio dei tramvai pubblici, dei telegrafi e dei telefoni. Nessun incidente si segnala. Le poche guardie ex-zanelliane fuggite in Croazia furono disarmate dai serbi. Blasich è morto un altro ferito, Stojan, valoroso dalmata di Trau, accorso a combattere per l'italianità di Fiume.

La calma

Con dopo la deposizione e la partenza di Zanelli la città è divenuta tranquilla. Ieri arrivarono gli on. Giuriati e De Stefani, che presero contatto con gli amici ed esposero gli intendimenti del Governo italiano concernenti la ricostruzione economica dello Stato fiumano. Oggi, alla loro presenza, si raduneranno i più cospicui cittadini fiumani, per vedere se è possibile concretare una soluzione che, salvaguardando gli interessi politici ed economici, non contrasti con lo stato di fatto creatole dal trattato di Rapallo.

Il comm. Castelli, incaricato del Governo italiano, formatori ad Abbazia, sarà a Fiume oggi. Sono giunti gli on. Giunta e Vassallo. Si nutrono fondate speranze che la situazione interna si definisca, dato che anche la popolazione dei sobborghi ed una parte notevole degli autonomisti sembrano persuasi dell'utilità della conciliazione fondata su un piano concreto da concordarsi.

Contrariamente alla notizia diffusa dall'Agenzia Stefani, l'Ufficio Stampa comunica che il Comitato della difesa nazionale, appunto per evitare eventuali atti ostili da parte di irresponsabili contro l'ex-presidente, ha fin da ieri sera provveduto ad allontanare dal palazzo e dalla città l'on. Zanella ed il dott. Blasich. Essi infatti partirono a bordo di un mas della Regia Marina.

Appelli al Governo

Il presidente del Comitato di difesa nazionale di Fiume ha inviato al ministero degli Interni ed a quello degli Esteri il seguente telegramma:

«Comunico a V. E. che il partito autonomo democratico fiumano constata che il Governo provvisorio, presieduto dal signor Riccardo Zanella, non ha potuto ridare alla città né la quiete né il rassetto economico, ma nemmeno la sua attività commerciale, ma tendeva, senza indirizzo politico, a instaurare un regime quasi personale, dispotico, rendendo manifesta la sua incapacità di reggere le sorti di Fiume, con una infinità di errori politici. Saluta con soddisfazione le dimissioni definitive del Governo provvisorio e la decadenza per propria inettitudine. Manda un mesto saluto alla memoria di tutte le vittime del 3 marzo 1922, immolatesi per il bene di questa travagliatissima terra. Auspica, con tutto il fervore del cuore, che con questo purtroppo inevitabile sacrificio di generoso sangue sia posto fine alla lotta fratricida; ricorda il quanto coraggioso tanto nobile appello pastorale del vescovo Costantini, pubblicato il 3 marzo 1922; impone ai propri consenzienti di uniformarvisi; esorta tutta la cittadinanza di Fiume senza distinzione di partito e di nazionalità, di aprire il cuore ai sentimenti della pacificazione e della riconciliazione totale, di dimenticare ogni odio, di bandire ogni rancore e di accingersi allo immane lavoro di restauro; ed invoca, a tale scopo, dal R. Governo d'Italia l'immediato insediamento di un commissario governativo con l'incarico di governare questo paese fino a che la ritornata calma renderà possibile i provvedimenti del caso. Firmato: presidente Ruggero Gotthardi; membri direzionali: capitano Ambrosi, Albertini, Cartesio, Grhovaz, Grubessych, Loibelsberger, Papp, Pressych, Superina Jacich, Superina fu Filippo, Sestan, Woloschin, Cattalinich.

E' da rilevare che il partito autonomo democratico fiumano, presieduto da Ruggero Gotthardi, rappresenta un numero notevole della popolazione del suburbio, e che tra i firmatari di questo ordine del giorno vi sono tre membri della decaduta Assemblea costituente e precisamente Giovanni Grhovaz, Andrea Superina Jacich ed Antonio Superina fu Filippo.

Il Gruppo nazionalista di Fiume si è riunito ieri in assemblea straordinaria per esaminare la nuova situazione, ed ha votato il seguente ordine del giorno:

«La Sezione di Fiume della A. N. I., nel mentre invia il suo commosso pianto alla squadra del «sempre pronti» ed ai soci che presero parte alla azione, saluta tutti i commilitoni che con essi combatterono per la comune causa; invia il suo reverente omaggio ai caduti ed ai feriti. Riaffermando il voto nazionale reiteratamente e appassionatamente espresso in ogni circostanza dalla popolazione di Fiume, invoca e sollecita l'unione concorde di tutti gli elementi dei partiti nazionali, esortandoli a quella serena calma e disciplina che si richiede, e che sola può mantenere la vittoria, attende dal Governo italiano un'opera confacente al sentimento nazionale della città ed alle supreme esigenze della politica italiana che deve oggi, più che mai, mantenere in Fiume il suo sovrano diritto Adriatico».

Gli incitamenti di D'Annunzio

Gabriele D'Annunzio ha inviato i seguenti telegrammi al maggiore Giurati: «La conciliazione può essere fatta fra cittadini devoti e liberi, ma non deve essere fatta col traditori e i traditori di ieri e di domani. Confido nella dirittura e nella risolutezza di colui che mi fu compagno sulla nave di Zara. Arrivederci».

Ad Armando Odenigo, vedetta d'Italia: «Onore a tutti i compagni che condussero l'impresa con tanta fermezza. Sono con tutta l'anima al capezzale del mio eroico Mezzi. Quel che fu conquistato sia mantenuto. Il comandante desidera che tutto sia fatto perché egli possa riavere in San Vito il pugnale votivo del giuramento. Ora e sempre con voi».

All'on. Francesco Giunta: «Mi piace che la rivendicazione sia stata compiuta con un Mas, fratello del guscio di Buccari. Onore al capitano ed all'equipaggio. Memento audere semper. La marcia di Ronchi continua e deve continuare fino a tutte le mete. Nessuna forza l'arresta».

Fiume e le relazioni franco-italiane

in un'intervista col Conte Sforza e nei commenti parigini

Parigi, 6, mattino.

Alla vigilia dell'arrivo del conte Sforza a Parigi, il *Petit Parisien* pubblica un colloquio che il suo inviato speciale ebbe a Roma di recente con il nuovo ambasciatore. Il colloquio ha avuto per oggetto le divergenze che separano in questo momento l'Italia dalla Francia. A tale riguardo il futuro rappresentante dell'Italia a Parigi ha espresso con molta franchezza alcune idee che sono da rilevare. Egli ha rammentato anzitutto due date: quella del 14 luglio 1918, quando l'Italia aveva riportato la prima vittoria decisiva di tutta la guerra, e la Francia commemorava verso sé il movimento che terminò l'11 novembre con la grande vittoria comune. Fin da quel momento in Italia si sapeva che la guerra era vinta. Ebbene, vi era nel cuore del popolo un entusiasmo immenso e disinteressato come in tutto il sentimento popolare, verso la Francia. Né un ufficiale né un soldato francese hanno potuto in quel giorno uscire in Roma senza essere portati in trionfo. L'anno seguente, il 14 luglio 1919, gli ufficiali francesi della missione militare dovettero recarsi in borghese al ricevimento di Palazzo Farnese. E il conte Sforza riassunse questo rapido mutamento di opinione in Italia con una sola parola: «Fiume». Egli tuttavia ha fiducia nel ritorno di relazioni più affettuose.

L'irreparabile

— Non crediate che io sia pessimista — ha detto il conte Sforza. Il coraggio innanzi alla realtà non è pessimismo. La situazione è difficile, e sarebbe sciocco e vano dissimularselo. Si è forse nascosta troppo a lungo la verità. Ma ogni cosa riprenderà il suo posto nella logica ineluttabile degli interessi. Ciò che non deve essere disconosciuto si è la sincerità e la lealtà dell'Italia in quelle ore difficili. Lasciatemi dire che si parla troppo volentieri in certi circoli francesi della «propaganda tedesca in Italia». Molte persone che si lusingano di conoscere l'anima italiana pensano che se questa propaganda si esercitasse con la intensità che si dice, essa avrebbe già avuto per principale risultato di gettare l'Italia verso la Francia. Senza dubbio, voi indovinate senza che vi sia bisogno di insistervi, gli argomenti addotti da queste persone. Ciò che è certo si è che l'Italia non subirà nessuna influenza e che un tentativo di questo genere sarebbe certamente ciò che la Francia potrebbe desiderare di meglio.

Avendogli il giornalista chiesto se egli riteneva che si andasse ormai verso una prossima pacificazione:

— Forse — rispose il conte Sforza — ma a condizione che si vigili da una parte e dall'altra a non avvelenare la situazione. Bisogna che non vi sia ormai fra i due paesi nulla di..... — e il conte Sforza esitò a continuare.

Il giornalista suggerì: — Di irreparabile?

— Sì, nulla di irreparabile.

— E', dunque, da ammettersi che potrebbe intervenire qualche cosa di irreparabile fra due nazioni sorelle riunite dalla quadruplice catena della razza, della lingua, della storia e delle frontiere? — insistette il giornalista.

— Ammetterlo non vuol dire credere. Ripeto che noi dobbiamo sperare e lavorare. Ma bisogna che questo lavoro venga compiuto con una grande precauzione, ed evitare tutto quello che può servire di pretesto o di eccitamento, e soprattutto le parole né cortesi, né lavoro, accordi, buona volontà reciproca e fiducia nell'avvenire.

Gauvain

Con quello spirito di parte che ha sempre dimostrato in occasioni analoghe, Gauvain si occupa degli avvenimenti di Fiume. Nel *Journal des Débats*, per concluderne che così le cose non possono continuare, e che se la legalità nazionale ed internazionale non sarà ristabilita, si è da temere che croati e sloveni ricorreranno essi pure alla forza, ciò che, del resto, Gauvain non sembra disapprovare. Deplorando l'uccisione di un fascista e convenendo che la polizia è andata un po' troppo oltre, soggiunge subito «che l'esperienza ha dimostrato che se non ci si difende in tempo colle armi i fascisti si corre il pericolo di lasciarvi lasciarsi da questi». Dopo che il Gabinetto di Belgrado «per spirito di transazione ha acconsentito alla creazione di uno Stato fiumano indipendente — prosegue Gauvain — non può però ammettere che Fiume sia direttamente o indirettamente annessa all'Italia, e per questo animato da conciliazione esso rischia di essere travolto da un momento all'altro dalla emozione pubblica. Quale il rimedio può risolvere la spinosa questione?». Poichp il Gaevain ritiene il Gabinetto Facta troppo debole per essere tenta si fascisti sarebbe necessario un appello alla Società delle Nazioni, deplorando però che questa non disponga di forza di polizia come la Francia ha sempre chiesto. In tale caso l'operazione sarebbe facile. Tuttavia essa è ancora possibile, poichè la Società delle Nazioni ha il diritto di chiedere il concorso di Stati disinteressati. Colla collaborazione della Conferenza degli ambasciatori essi può prendere misure che assicurino la libertà di Fiume.

Simpatie

Altri giornali si occupano pure della questione in modo più obbiettivo. Tra gli altri l'*Homme Libre*, il quale mette in rilievo che Zanella non dimostrò il tatto necessario alla situazione delicata in cui si trovava, e che se non giustifica l'intervento dei fascisti esso lo ha in certo modo provocato. Il giornale soggiunge che non sarebbe veduto di buon occhio una azione diretta del Governo di Belgrado, il quale si è già rivolto per la esecuzione del trattato di Rapallo alla Società delle Nazioni, la sola che sia qualificata per decidere al riguardo, come solo può intervenire il Gabinetto di Roma per richiamare all'ordine i fascisti che lo compromettono.

Pieno di simpatia per l'Italia si mostra invece il *Petit Parisien*, il quale dice che la questione di Fiume è uno dei più grandi errori del trattato di Versailles. E rammentando le lunghe tradizioni di civilizzazione italiana a Fiume e nella Dalmazia, l'autorevole giornale dice che gli italiani non possono pensare di rimanere soggetti ad una dominazione indiscutibilmente più incolta». Ora è a queste popolazioni che il presidente Wilson voleva dare Fiume, col pretesto che è lo sbocco naturale di vari piccoli popoli di contadini e che grazie alla popolazione slava del suo sobborgo gli italiani non avevano più a Fiume la maggioranza. E l'inghilterra e la Francia non hanno avuto tener testa al presidente Wilson. Risultato: la consegna di Fiume alla Jugoslavia si è trovata impossibile. D'Annunzio, approvato da tutti i patrioti italiani, se ne era impadronito; per sloggiarlo bisognò fare di Fiume una città libera, né italiana né jugoslava. Soluzione ibrida, che ferisce profondamente tutti i cuori italiani, al punto tale che il trattato di Rapallo, col quale un ministro italiano ha accettato questa soluzione bastarda, non è ratificato da un anno, soluzione bastarda che spiega il colpo di mano odierno». Ed il *Petit Parisien* si rammarica dell'esistenza di questa scottante questione, perchè è fuori di dubbio che essa è una causa della freddezza dell'Italia verso la Francia. «Altro risultato che interessa da vicino noi francesi, prosegue l'autorevole giornale, tutti i patrioti italiani considerano che se la Francia lo avesse voluto, Fiume sarebbe italiana, e che noi avremmo dovuto fargliela ottenere in ricordo del loro intervento accanto a noi durante la guerra; in ricambio soprattutto dei vincoli di sangue, ed anche dei vincoli intellettuali che ci uniscono ad essi; in nome del diritto sacro della civiltà latina. Noi avremmo ritrovato l'amicizia entusiastica della nazione italiana, sorella della nostra per razza, per lingua, per sensibilità e per civiltà; noi avevamo ormai alle nostre porte dei amici che grazie alla sua forte natalità sia per diventare la più forte numericamente delle nazioni latine: i suoi figli che si fondevano così presto colle nostre popolazioni così deficitarie avrebbero potuto arginare la depopolazione del nostro paese. In seguito noi avremmo fatto del Mediterraneo quello che era nell'antico: un mare completamente latino; in seguito, noi avremmo potuto colonizzare a fondo l'Africa del nord. Il disgraziato affare di Fiume ha sparato via tutte queste nostre speranze».

Una spedizione di fascisti?

Roma, 6, mattino.

Nessuna notizia di grande rilievo è giunta da Fiume al nostro Governo. Si ha notizia che ieri alle ore 16 è giunto a Fiume il commendator Castelli, nominato prima della sua partenza da Roma, ministro plenipotenziario d'Italia a Fiume. Il comm. Castelli ha iniziato la sua opera di pacificazione.

La sola notizia di qualche rilievo, riguardante la questione di Fiume, ieri giunge da Fiume, bensì da Venezia, dove, a quanto si afferma, l'avv. Marsich, presidente del locale Fascio di combattimento, avrebbe reclutato un certo numero di fascisti per raggiungere Fiume.

Il Consiglio dell'Associazione liberale, convocato d'urgenza, sotto la presidenza dell'on. Candiani, ha votato all'unanimità il seguente ordine del giorno: «Il Consiglio riafferma le fervide simpatie per la causa fiumana e chiede dal Governo energico intervento per la tutela di ogni diritto d'Italia, per la definitiva realizzazione delle aspirazioni del partito nazionale di Fiume, per la difesa del nostro tricolore che deve sventolare sicuro a Fiume, simbolo della italianità della città piccanato».

Una manifestazione in piazza San Marco

Venezia, 6, mattino.

Alle 15 di ieri circa quattrocento fascisti, nazionalisti e «cavalieri della morte», anche di Treviso e di Mestre si riunirono per squadre in piazza San Marco, dove il fascio veneziano aveva invitato i cittadini a far atto di solidarietà con Fiume. L'avv. Marsich, membro del Comitato centrale del partito, pronunciò un discorso e lesse un ordine del giorno che inviava al Governo ad accogliere il voto di Fiume per l'annessione all'Italia, «affidando alla Legione nazionale veneta, costituitasi ieri in seno al fascio di difesa, il buon diritto adriatico, subordinatamente agli ordini di D'Annunzio». L'ordine del giorno fu approvato con un sì da squadristi e dal popolo. Quindi, per invito di Marsich, i fascisti ed il pubblico si recavano dinanzi alla casa del fascista Umberto Zambon, caduto nel natale fiumano, per rendere omaggio dinanzi alla lapide. Tornati in piazza, venivano arringati dall'ex capitano Achille Starace, che esaltava il sacrificio fascista in Fiume. L'ordine del giorno fu portato al prefetto da una Commissione fascista.

Un corteo ad Alessandria

Alessandria, 6, mattino.

Anche nella nostra città i fascisti hanno tenuto un comizio per la riforma elettorale. Si è parlato anche di Fiume. Si è quindi formato un corteo e sono stati tenuti alcuni discorsi inneggianti a Fiume. Durante questi discorsi un operaio ha gridato «Viva Lenin» ed è stato gravemente malmenato dai fascisti. I carabinieri sono intervenuti per proteggerlo. Non sono avvenuti altri incidenti.

Un comizio a Milano per la riforma elettorale

Milano, 6, mattino.

Il Direttorio milanese, seguendo le direttive del partito nazionale fascista, ha indetto un Comizio al Teatro Lirico sulla attuale situazione politica e per la riforma elettorale. Il teatro fin dalle 10,30 era riempito di tesserati e simpatizzanti. Nei palchi vi era una larghissima rappresentanza dell'elemento femminile. Sul palcoscenico, numerosi gagliardetti dei circoli rionali, ai quali facevano guardia d'onore le squadre di Oberdan. Il professore Belloni aprì il Comizio, rievocando la ultima gesta fiumana. Portò alle vittime la solidarietà completa del partito. L'oratore poi è entrato nel merito, accennando ai motivi del Comizio e cedendo la parola al maggiore Terruzzi, rappresentante la Direzione del partito. Anche l'esordio del Terruzzi è stata una esaltazione delle ultime gesta di Fiume. Il pubblico è scattato in piedi, plaudendo calorosamente quando accennò all'on. Giunta che è stato l'anima della riscossa antibolscevica. Sull'attuale crisi parlamentare si dilungò, accennando ai difetti della legge elettorale, rivendicando al fascismo il merito di averne per primo prospettato al Paese la necessità di una riforma, richiamando a nome della Direzione che non si intende abolire il sistema proporzionale, ma modificarlo in modo che rispetti fedelmente la volontà degli elettori, eliminando specialmente il voto preferenziale.

Seguì l'on. Lupi, deputato di Siena, il quale ha prospettato la strana situazione in cui si trova il parlamento con un partito socialista numericamente forte, apparentemente negativo ed in fregola di collaborazionismo; un partito popolare indeciso, invadente e pretenzioso, che va dal conservatorismo dell'onorevole Meda al semi-comunismo dell'on. Miglioli; una democrazia disorientata, priva di uomini, ed una destra suddivisa anch'essa in piccoli gruppi dissidenti ed ostili, il Paese, vittorioso, ma indeciso della propria vittoria, si è trovato di fronte la prima volta ad una Camera rossa; la seconda volta ad una Camera così ibridamente formata che non permette ad alcun partito di governare onestamente. Concluse auspicando una riforma elettorale, sempre basata sulla proporzionale, ma che permetta agli elettori di dire la loro volontà. Seguì ancora l'on. Vicini, deputato di Modena.

Terminata la riunione, le squadre fasciste inquadrate si sono recate alle sedi dei Fasci di combattimento, attraversando le vie della città al canto degli inni. Nessun incidente.

Decreti della "Gazzetta Ufficiale"

Roma, 6, mattino.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il R. D. che sospende per sei mesi le prescrizioni relative al diametro delle damigiane per il trasporto in ferrovia; il R. D. che eleva il fondo carte valori postali alle Ricevitorie postali succursali dei centri principali del regno; il R. D. che estende ai servizi postali, telegrafici e telefonici delle nuove provincie tutte le leggi dello Stato, attualmente in vigore, che disciplinano il servizio postale, telegrafico e telefonico, restando abrogati i diritti, in quanto fossero ancora applicati, e tutte le leggi e norme regolamentari del cessato servizio postale, telegrafico e telefonico austro-ungarico.

Lo sciopero portuale scongiurato?

Il Consiglio dei ministri

Roma, 6, mattino.

Il Consiglio dei ministri tornerà a riunirsi in questi giorni, appena ritornati a Roma alcuni ministri che si sono assentati sabato sera e che saranno di ritorno martedì alla capitale. Le tre riunioni del ministro delle finanze on. Bertone. Nei prossimi Consigli sarà discusso e concretato il programma col quale il nuovo Ministero si presenterà alla Camera.

Si conferma negli ambienti ministeriali che l'on. De Nicola, partendo sabato sera da Roma ha presentato le sue dimissioni da presidente della Camera. Il Governo non si occuperà subito di queste dimissioni, che saranno difatti respinte all'unanimità dall'assemblea. Soltanto nel caso in cui l'on. De Nicola insistesse nelle sue dimissioni si procederà alla scelta, non difficile del resto, di un candidato ministeriale all'altissimo posto.

Ieri si sono riuniti a Palazzo Viminale i ministri on. Facta, Rossi Teofilo, Peano, Dello Sbarba. Si sono esaminate due questioni: quella della Sconto e l'altra delle agitazioni dei porti. Da fonte ufficiosa si apprende che è scongiurato il minacciato sciopero di tutti i porti d'Italia, che avrebbe dovuto essere proclamato martedì prossimo.

Ieri sera è partito per Parigi l'on. Peano, accompagnato dal direttore generale del tesoro e dal capo divisione del tesoro, per rappresentare il Governo italiano alla conferenza finanziaria dei ministri dell'Intesa.

L'arresto dell'on. Picelli e di 29 arditi del popolo

Parma, 6, mattino.

Mentre si svolgeva sulla Piazza della Steccata, un comizio fascista per la nota riforma elettorale, molti agenti di questura col commissario cav. Di Serio hanno fatto irruzione in maniera fulminea e inattesa in un'osteria di Borgo Grassani, del quartiere popolare d'Oltre Torrente ed hanno proceduto all'arresto dell'on. Picelli che presiedeva un'assemblea di arditi del popolo. L'on. Picelli fu trovato in possesso di una rivoltella carica. Oltre l'on. Picelli sono stati anche arrestati i 29 arditi del popolo. La retata non ha dato luogo a nessun incidente e gli arrestati sono stati accompagnati alle carceri di San Francesco. Il comizio fascista si è svolto senza incidenti.

Tragica domenica ad Anzola

Bologna, 6, mattino.

La giornata domenicale sembrava destinata a segnare una eccezione di tranquillità, nonostante l'incentivo degli avvenimenti ultimi, quando ieri sera la cronaca ha segnalato un fattaccio di natura politica con un morto e due feriti. A 15 chilometri da Bologna, e precisamente a Anzola dell'Emilia. All'Ospedale maggiore, dove dalla Croce Verde è stato trasportato uno dei feriti, il più grave, si è potuto avere la prima versione del fatto che però va raccolta con beneficio di inventario, poichè presenta una voluta lacuna. Secondo il ferito, che è certo Negrini Adelmo, di 28 anni, di Anzola, egli alle 18,30, mentre usciva in compagnia dei bracciante Toselli Aristide, di 40 anni, e del contadino Paleggiani, di 31 anni, da una osteria in fondo al paese sulla strada che conduce a Persiceto, fu fatto segno a minaccie da tre giovani ciclisti. Senza che vi fosse motivo, afferma il ferito ed affermano il fratello e la moglie, che hanno accompagnato il ferito all'Ospedale, i tre estratta la rivoltella spararono da sei a sette colpi. Il bracciante Toselli cadde morto a terra, il Negrini venne ferito all'inguine e ad un ginocchio, il Paleggiani ad una mano.

Alle detonazioni accorse gente e gli sparatori fuggirono. Egli esclude di conoscere i feritori, ma dice che sono fascisti. La Questura, non appena informata dell'arrivo del ferito all'ospedale, inviava un funzionario ad interrogarlo, e contemporaneamente chiedeva notizie più attendibili alla caserma dei carabinieri di Anzola. Si apprendeva così che i fatti si sono svolti diversamente. I tre ciclisti, passando da Anzola, narra il maresciallo dei caribinieri, si sono fermati all'osteria per bere. Entro l'esercizio si trovavano alcuni comunisti, fra i quali il Negrini, il Tosi, il Paleggiani, che avendo riconosciuto nei nuovi avventori dei fascisti hanno preso a provocarli. Sorse un diverbio che continuò nella strada dove la situazione per i tre fascisti si fece grave. Allora questi estrassero la rivoltella hanno sparato.

Efferato delitto ad Colombatti di Moschie

Susa, 6, mattino.

La notte da venerdì a sabato, verso le ore 2, uno sconosciuto mascherato e armato di acuminato pugnale penetrava a scopo di furto nell'abitazione dei coniugi Portigliatti. Dopo aver visitate le camere si introdusse in quella ove dormivano i coniugi stessi ed ove sapeva erano conservate 17.000 lire in Buoni del Tesoro. Con un colpo di pugnale uccideva la moglie Arnaud Angela di Giuseppe, di anni 34 e dava cinque pugnalate non gravi al marito Portigliatti Agostino, di Felice, di anni 42. Il Portigliatti con sforzo sovrumano afferrava l'assassino e lottava per più di mezz'ora, avvinghiandosi con i denti alla mascella sinistra dell'assassino ed invocando aiuto. Subito accorsero quattro coraggiosi vicini, che presero in consegna l'assassino e lo legarono. Informata la Stazione dei RR. CC. di Condove, prontamente il maresciallo Prisco con militi si recò sul luogo, provvedendo per la traduzione a Condove dell'assassino, riconosciuto per il giovane Giuliano Eriberto, di Felice, d'anni 18, dei Colombatti. Interrogato l'assassino clinicamente confessò di aver commesso l'omicidio ed il mancato omicidio a scopo di furto. Soggiunse inoltre di avere commesso vari borseggi sulla linea Torino-Genova. Sul luogo si recarono il Giudice di Condove, il Procuratore del Re, ed il Giudice Istruttore di Susa, per le constatazioni di legge. La Benemerita ha sequestrato una valigia e varii strumenti per commettere reati in genere appartenenti all'assassino. La vittima lascia 4 figli in tenera età.

Schanzer chiede il rinvio della riunione dei Ministri degli affari esteri

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 6, mattino.

Il ministro Schanzer ha fatto chiedere ai suoi colleghi francese ed inglese di rinviare al 21 marzo la conversazione che deve aver luogo a Parigi fra i ministri degli Esteri dei tre paesi alleati per risolvere la questione del problema orientale, essendo il sen. Schanzer trattenuto in Italia perchè il Gabinetto deve presentarsi il 16 marzo dinanzi al Parlamento. E' certo che la richiesta del sen. Schanzer verrà accolta.

Lloyd George non si dimetterà

La promessa di sir Giorgio Jounger

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 6, mattino.

Lloyd George non si dimetterà: il corrispondente da Londra del *Matin* telegrafa che Lloyd George è tornato alla capitale per conferire con lord Birkenhead, conservatore e con Churchill, liberale. Dopo aver conversato per più di un'ora con i colleghi, il primo ministro ha accettato un invito di lord Birkenhead, il quale gli chiedeva di pranzare ieri sera con lui insieme ai principali membri del Gabinetto appartenenti al partito conservatore. Un conferenza della massima importanza, cui parteciparono oltre Lloyd George e Birkenhead, Chamberlain, lord Curzon, sir Arturo Balfour, sir Roberto Horne, sir Worthington Evans, ebbe luogo dopo il pranzo. I sei colleghi di Lloyd George lo supplicarono di rimanere al potere, assicurandogli la difucia piena ed intera del partito conservatore, e trasmettendogli la promessa fatta da sir Giorgio Jounger, leader conservatore, a condizione però che nessuna rappresaglia nè misura disciplinare sia esercitata contro di lui dagli altri leaders del partito conservatore. Balfour è stato incaricato di far conoscere, martedì, in un discorso che deve pronunciare a Londra, i risultati delle deliberazioni di ieri sera ed annunziare definitivamente la decisione presa da Lloyd George: egli non si dimetterà.

Jonnart resta a Roma

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 6, mattino.

Per quanto si fosse ripetutamente annunciato che Jonnart avrebbe fra breve lasciato Roma, pare invece che egli, cedendo alle pressioni fattegli da Poincaré, rimarrebbe ancora per qualche tempo a rappresentare la Francia presso il Vaticano. Il *Petit Journal* fornisce al riguardo interessanti particolari sul colloquio che il senatore Jonnart ha avuto ieri al Quai d'Orsay col presidente del Consiglio. Terminata questa conversazione, il sparse infatti subito la voce che il senatore Jonnart acconsentiva a prolungare la sua dimora a Roma, cedendo alle insistenze di Poincaré. E' noto che Jonnart, accettando di rappresentare la Francia al Vaticano, aveva espressamente dichiarato che considerava la sua missione come temporanea. Alcuni giorni prima della morte di Papa Benedetto XV egli aveva fatto conoscere che riteneva aver compiuto pressochè interamente il compito che gli era stato affidato, e chiedeva perciò che gli venisse designato un successore.

La morte del capo della Chiesa essendo nel frattempo sopravvenuta, Poincaré insistette affinchè Jonnart rimanesse al suo posto sino a dopo le elezioni del nuovo Pontefice. Jonnart accettò e diede in occasione del Conclave prove di tatto e di abilità diplomatiche della quali i circoli vaticani furono altamente sensibili. Jonnart era tuttavia sempre deciso a lasciare palazzo Borghese per ritornare in Francia a difendere gli interessi delle popolazioni e di Passo di Calais, provate dalla guerra e che egli rappresenta. I suoi amici dichiarano che se egli accetta di prolungare la sua dimora a Roma per un certo tempo si è che egli avrebbe ricevuto assicurazioni che il Governo continuerà nei riguardi del Vaticano la politica di intesa iniziata da Briand, ciò che implica che il senatore Jonnart aveva potuto temere in questi ultimi tempi che tale continuità non fosse assicurata.

Un progetto russo di collaborazione intereuropea

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 6, mattino.

A proposito dell'atteggiamento dei delegati russi alla Conferenza di Genova, un radiogramma da Mosca annuncia che nei circoli autorizzati si afferma che la delegazione porterà seco un progetto di collaborazione intereuropea e non rifiuterà di prendere in esame altre combinazioni, ma alle condizioni seguenti: 1.o che le Potenze europee non trattino la Russia come una colonia; 2.o che sia ammesso il principio della reciprocità; cioè che in ragione dell'aiuto materiale che la apporterebbero gli alleati, la Russia potrebbe collaborare nella misura dei suoi mezzi ai lavori di insieme della ricostituzione della vita economica dell'Europa; 3.o che la questione del riconoscimento della Russia da parte degli alleati non sia esaminata prima che i delegati dei Soviets abbiano fornito le necessarie spiegazioni per illuminare il problema russo.

Mussolini a Berlino

Berlino, 6, mattino.

Il *Berliner Tageblatt* annunzia che l'on. Benito Mussolini arriverà dopo domani a Berlino. L'on. Ciccotti si trova, come è noto, attualmente a Berlino. L'arrivo in Germania di questi uomini politici italiani è dovuto, secondo il giornale, che fa rilevare ad ogni modo la notizia, alla situazione generale economica.

Complotto comunista scoperto a Budapest

Berlino, 6, mattino.

La polizia ha scoperto a Budapest un complotto comunista al capo del quale erano degli anticli prigionieri di guerra ungheresi, rimpatriati recentemente dalla Russia. Questi comunisti ricevevano regolarmente dei fondi da Mosca. L'inchiesta ha stabilito che nella primavera prossima si sarebbe dovuto abbattere il Governo di Horty e proclamare la Repubblica dei soviets. Fra i documenti sequestrati vi sarebbe pure quello comprovante l'esistenza di una vasta associazione, il cui scopo era di mettere sossopra l'Europa centrale.

Pellegrinaggi appassionati

Premetto che sono un viaggiatore mediocre e scontento. Non mi attrae l'ignoto di un'avventura, non mi seduce il luglio improvviso delle consuetudini giornaliere, né trovo che la sensazione di libertà sconfinata che nasce dal trovarsi su di un treno in corsa che si avventi su di una pianura valga il riposato e monotono benessere delle quotidiane abitudini. Tra gli amatori della filosofia dei viaggi vi fu chi s'intrattenne lungamente sulle gioie della partenza, e trovò che il piacere si assommava appunto nell'istante del distacco, per l'apparenza di una vita nuova e più fresca che promette di succedere a quella vile e consunta che si lascia a terra, mentre un altro pose come l'unica fonte di godimento, il languore del desiderio non seguito dalla sua realizzazione. Ingannevole soluzione la prima, perchè all'arrivo riappare di soliti lo spettro dell'esistenza consueta. Assai più poetica è vera la seconda, che nel dolore dello sconforto rivela l'incapacità di nuove illusioni sentimentali.

Accanto ai viaggiatori indifferenti o disillusi, v'è una copiosa quantità di persone che non si annoiano, e che, se hanno la necessità di sfogare le proprie impressioni su di un giornale intimo non vi rovesciano la piena delle loro malinconie, bensì dei punti esclamativi o ammirativi. E questa felice categoria si può a sua volta ripartire in letterati e non letterati: gli ultimi feracemente presi di mira dai primi, e assaliti col biblico epiteto di filistei. Chissà invece che cotesti filistei siano giunti a una perfezione dell'arte di viaggiare che agli altri, occupati nei meandri della propria anima, è sfuggita e forse per sempre; se esse si fa consistere nel prendere conoscenza dei luoghi e delle cose, niun dubbio che solo i filistei l'abbiano posseduta, e scrupolosamente. Essi sbarcano ben muniti di guida e nel loro cervello sta un abbondante notiziario privato e strettamente personale, assorbito durante conversazioni innumerevoli e destinato a supplire con i dati dell'altrui esperienza alla rigidità libresca, onde evitare le trappole dei nativi e la mariuolerie degli indigeni. Non cercate mai di convincere gl'onesti viaggiatori dell'inutilità di queste loro precauzioni, che troverebbero il loro impiego meglio in qualche impresa equatoriale od esotica, perchè il buon senso pacsano continua a ignorare l'internazionalità semitica alla Guido da Verona, per cui un gentiluomo — e chi non lo è oggidì? — dice di trovarsi nel suo ambiente così bene a Tokio come a Costantinopoli. Al cospetto di costoro non indugierei oltre; oggi ci interessano i letterati.

Anche qui non so come comportarmi: può un uomo che è stato diverso tempo a Parma senza cercar di vedere il Correggio, che a Roma non ha mai voluto gettare il famoso soldo nella fontana di Trevi, com'è di prammatica nei romanzi di Matilde Serao, o che, pur trovandosi un giorno a qualche chilometro da Arquà non ha creduto di rendersi pari per riverire la gloria di Francesco Petrarca, parlare della seconda serie dei *Pèlerinages passionnés* di Gabriel Faure (Paris, Charpentier, 1922) che ha sul tavolo? Io credo di sì, perchè la materia si presta. Confesso che i pellegrini appassionati, di cui il prototipo è il Faure, mi interessano prodigiosamente, per l'attrattiva che ognuno di noi ha di conoscere e scontare il proprio contrario. Guardate, che anzitutto essi devono possedere una smisurata riserva di entusiasmo, pronto a rompere le sue chiuse non all'improvviso, ma, ahimè, di fronte a un paesaggio deteriorato, e in un'ora stabilita, anzi, in due: quella in cui i luoghi per la prima volta si presentano allo sguardo attonito dello scrittore, e l'altra, in cui, a visita compiuta, questi risale in treno sognando le dolcezze svanite, evocando i personaggi e le amiche dai numi sui cui asilo egli ha posato la sua attenzione. E un pericolo irrompe: la meditazione solitaria non deve riguardare lo scrittore, penetrarsi della squisita malinconia della sera o vibrare all'argentino campanello di un sopravvenente autunno o trasalire per gli effluvi molli e suadenti di una lontana primavera, bensì dirigersi vigorosamente sullo scomparso a cui si è reso omaggio. A questi obblighi il pellegrino non si sottrae: se infatti egli li calpestasse, in luogo di ricamare variazioni per esempio su Chateaubriand — il che è ben facile, e una semplice apertura di libro offre motivi di irresistibile lusinga a pura delizia — dovrebbe dire di sè stesso al paese di Chateaubriand, e, confessiamolo, il fondo di Gabriel Faure non basterebbe certo a riempire sei o sette volumi con materia originale.

La qualità dell'emozione è, per forza di cose, superiore: a meno di scrivere per degli specialisti, come faceva Huysmans ritraendo la Bièvre, è indispensabile che lo spettacolo sia degno e grande, e chi avesse il coraggio di non ammirare Parma, sarebbe, agli occhi di uno stendhaliano, un'anima meschina. Attenti dunque a non procurare disinganni ai lettori, che li tollerano in misura minima, e torcendo la bocca. Le pastoie non sono dunque poche e deboli, ma v'è un rimedio, e ben lo ha saputo il Faure: fate sì che il pellegrino appassionato sia non più l'autore ma il protagonista, cioè diventi parte Sainte-Beuve, De Musset o Lamartine, e allora, spigolando i passi e ricopiando i brani delle loro opere, nella pace del vostro studio, avrete agio di seguire le loro tracce, notare le impressioni, e forse un malizioso lettore di questi viaggi a domicilio vi sarà riconoscente più che degli altri.

Arduo soprattutto è il tono del colore, difficile in tinta: il mondo moderno è talmente uniforme, la natura così mutevole, che diviene quasi impossibile rivivere oggi gli aspetti del passato. Non reniti anno ad esempio che il conte Arture di Gabineau, che generalmente si classifica in tutta fretta come pangermanista per il suo Saggio sull'ineguaglianza delle razze umane, è morto a Torino, nessuno non ignora che l'Alfieri morì in Firenze: appure sfido tutti i pellegrini appassionati a comporre qualche pagina sulla Firenze alfieriana e sulla Torino di Gabineau, sebbene sia incerto e pauroso di trovare, in qualche scritto dimenticato, quello che presentemente sconfiguro. Gli è che non si entra in pantofole nello spirito dei grandi, e neppure ai devoti è dato di abitarvi. Per quanto uno abbia vissuto per degli anni insieme ad un autore preferito — che è rimasto tale principalmente per qualche affinità — e alla passione dell'uomo aggiunga la sagacia del letterato e l'erudizione dello specialista, vano è illudersi di essere in condizione di conoscere che cosa egli sentì in quel determinato luogo e in quel preciso momento, e terribilmente incerto suppone il suo contegno verso nuove circostanze. La nialetia di andare a sentire Goethe a Valmy e il Tasso nel convento di Sant'Onofrio è di origine prettamente romantica, fa parte di quelle scorie sentimentali che sono purtroppo patrimonio di ogni generazione, e la provò il Leopardi a Roma, come ottant'anni dopo il Barrès a Venezia, testimoniando che a immensa distanza di sentiero una base naturale e comune sussiste. Professare uno scetticismo giudizioso in materia significa attirarsi le querimonie delle anime idealmente delicate, le quali si scaglieranno contro una distinzione antipatica, che lascia nell'empireo i grandi scrittori, rimette nelle loro opere gli «estratti» delle note di viaggio, e porta nel limbo i segnoci che hanno voluto appiccicare un commento e delle impressioni proprie alle pagine immortali. E proseguendo, equamente apprezza coloro i quali, sul tema di un autore, hanno creato una opera d'arte originale.

Baldo adunque alle verificazioni, pura archeologia della critica, e non pel timore dell'amarezza che ognora recano. Partirsi da un luogo per rintracciare i segni di un soggiorno da cui una lunga serie di anni ci separa, e la metamorfosi della vita e dei costumi ci divide, è disperatamente inutile. Il caso talora regala delle sorprese, ricompensa i fedeli che conservano sotto le ceneri qualche scintillante desiderio: ci perdo di non avere mai sentito così intensamente quello che di desolato e di decadente racchiude il primo Barrès, come in un pomeriggio a Parma, contemplando la bellezza sciupata dei giardini, dove le folle rossastre giacevano sul compatto terriccio, umido e oscuro, dei viali o si aggruppavano tacite e molli in un angolo di una vasca, da cui fuggiva lenta l'acqua verdastra, cupa sotto un cielo di pioggia e di malinconia. Fu allora che mi si rivelarono le pagine di *Dusang, de la volupté et de la mort*.

La nostra analisi ricade qui su di un'osservazione già fermata: la volontarietà della commozione, che è quasi del tutto impossibile. Per parte mia sono per i «viaggi di un sedentario» come il battezzò, in uno squisito libro che porta tale titolo, Francis de Miomandre, letterato parigino, poco amico al savoiardo conte Saverio De Maistre. L'obbiezione, il rifiuto nostro si risolvono in un inno alla fantasia, e la riconoscono sovrana nel campo di cui ci stiamo occupando. Osservate in simile modo di procedere il relativismo che lo ispira, e, ciò che è assai curioso, l'amore per la verità storica che ad esso si concilia, limitando l'originalità a una classificazione lapalissiana.

Il buon senso dice: abbandonate agli eruditi gli stralci accurati che riguardano un dato luogo, ed essi certamente li faranno con infinita e amorosa diligenza, citando le loro fonti, senza tralasciare il più insignificante riferimento. A lavoro compiuto avranno cura di ordinare gli estratti secondo la più sicura cronologia, e se non proveranno resistere al piacere delle varie edizioni, non sarà un male. Ciò facendo daranno loro modo di gustare le più vive gioie della professione che esercitano, perchè lo spoglio e l'ordinamento delle carte procurano una voluttà intensa o rara, e in fin dei conti troverete la più sgradevole — per voi — parte del compito, già esaurita. E allora, di fronte a dei testi corretti e impeccabili, la vostra immaginazione potrà levarsi a volo, senza che vi capiti, per esempio, di apprendere poi da un benevolo critico, che avete attribuito ad un autore in una circostanza uno stato d'animo che ne rifletteva un'altra.

Contro tale conclusione insorge la fantasia, e protesta che da una pubblicazione erudita non si sprigionerà mai profumo di ambrosia, e che dalle mani rozze abituate a maneggiare codici le figure femminili che allietano ciascun viaggio usciranno malconcie, a somiglianza di quella povera Gaspara Stampa che perdette ogni fascino causa una disputa professorale, e della meravigliosa Occitanienne di Chateaubriand, massacrata prima dal Faguet in una lunga argomentazione, e sepolta ora dal Faure (che peraltro non è membro della Société d'histoire litteraire de France) nel suo libro. E la fantasia ha ragione: da un canto il lavoro erudito e critico, che ha un'utilità tutta sua, insopprimibile, dall'altro la creazione artistica.

L'ibrido connubio del Faure viene condannato: i testi danno la suggestione all'artista, e nulla più. Si verifica quanto avviene per il critico, il quale ha bisogno di un libro per mettere in moto le sue facoltà, e che pensa per riflessione. L'artista non ha neppure la necessità della presenza materiale delle pagine del suo autore, e può conservarle in sè, a sua insaputa, sino al giorno in cui scaturisce, pel contatto con ciò che lo circonda, l'impressione che le ricrea in una nuova forma d'arte. E' inutile che dopo aver sfogliato libri e memorie egli si raccolga per sentir risorgere in sè le emozioni dell'altro, per seguirne i sogni e ricantarne la passione: un giorno, quando non vi penserà più, udrà salire nella sua anima un'improvvisa armonia.

La ricognizione sui luoghi ha qualche cosa di giudiziario e di lugubre, e presuppone una verginità di spirito primitiva, di adolescenza. Ci riporta al tempo in cui Giacomo Rousseau, al Lamartine salice piangente, alle giovanili ingenuità che si commuovono e si incuriosiscono sino allo spasimo alla vista di un uomo celebre. Mal consigliato, il Faure ne compie due: una alla «Vallée-aux-Loups» per Chateaubriand, l'altra al Paradou per Emilio Zola, e il disinganno suo trasparе.

V'è un modo di viaggiare senza lasciarsi irretire dalle blandizie della natura, e ben lo conobbe Stendhal: si guardino gli uomini e i costumi invece dei monumenti e dei paesaggi, e l'interesse non sarà minore. Il più bello fu che salvolta la natura si vendicò dell'impassibile Henri Beyle e gli impose di scrivere frasi come la seguente: «Durante tutta la notte le anime degli eroi si sono messe a genire nel più forte della tempesta e queste anime tristi gemono assai anche stamane. Il giorno è triste e la nebbia ci circonda»: che sono, per un antistendhaliano, un irrefrenabile spasso.

Mi accorgo che non ho quasi parlato del libro del Faure, e non ho la forza di rimproverarmi: avrei protestato contro i capitoli relativi al Sainte-Beuve e a Stendhal tacciandoli di incompiutezza, e mi sarebbe stata cara qualche nota in margine a quelli sullo Zola e sul De Musset. Per la marchesa di Vichet e per George Sand la mia galanteria avrebbe chiesto un materiale più ricco e un entusiasmo delicato.

Gli appassionati pellegrini soffrono evidentemente di nostalgie inguaribili, e le loro anime romantiche aspirano a più nobili rive, si da trascendere la realtà quotidiana. Vivere sul limitare delle grandi ombre conduce a confondere in loro la propria personalità, e quando l'affetto è sincero l'umorismo di una riflessione esita a mostrarsi. Gabriel Faure termina il suo libro con due meditazioni sulla sua giovinezza e sull'ambita gloria, ma la modestia del rimpianto disarma la tentazione di epilogare al riguardo.

Le nostre divagazioni vorrebbero portare soprattutto sulla scarsa vitalità del genere letterario che ci ha interessato. Non dimentichiamoci che ai difetti di costruzione e di ispirazione rimedia sempre la genialità individuale, e che sui vecchi libri possono fiorire composizioni mirabili. Tutto sta in chi le firma: se sono un Jules Lemaître o un Anatole France il testo tanto sbandierato davanti alle nuove immagini, altrimenti le teatrali dorate dei classici risplendono severe e per terra giace un fascio di carta ammuffita, che attende il macero.

A. G.

Contributo alla riforma burocratica

Cambiamento di rotta

Questa rubrica è aperta a quanti hanno da esporre idee e proposte dirette a risolvere il grave problema dell'amministrazione statale. Noi accogliamo pertanto liberamente, e senza impegni da parte nostra, quello che ci scrivono i nostri collaboratori straordinari.

La riforma amministrativa purtroppo a tanti mesi di distanza da quello in cui si dichiarò che sarebbe stata iniziata è ancora in pieno pelago, nè vi è speranza alcuna ch'essa possa venire presto attuata. Forse poche riforme sono più difficili ad essere condotte a termine di questa che presuppone una grande tenacia di propositi in chi ha il compito di suddarla o di tradurre in atto l'esito degli studi compiuti. Di fronte a tali enormi difficoltà dovremmo aspettarci dagli organi competenti risoluzione, fermezza e desiderio grande di giungere nel più breve tempo possibile allo scopo. Invece nulla di tutto questo, e quel che è peggio, una grande voglia di complicare maggiormente le cose con parziali provvedimenti che lasciano il tempo che trovano, se pure non peggiorano e ingarbugliare maggiormente la già fitta aggrovigliata matassa. E l'edificio mastodontico della pubblica amministrazione, a furia di leggi e di decreti legge, si arricchisce ogni giorno più di labirinti impenetrabili per chi sia profano di cose amministrative.

La legge 13 agosto 1921 pareva che dovesse costituire la prima tappa del cammino che si deve percorrere per giungere alla meta, a quella meta reclamata insistentemente dalla pubblica opinione. Ma se buoni erano gli intendimenti del legislatore (anche l'inferno è lastricato di buone intenzioni!), gli organi chiamati a studiare e ad attuare i provvedimenti successivamente indicati da tale legge si dimostrarono assolutamente impari al compito loro. E tanto si fece e si disfece che si giunse al punto che i componenti la Commissione consultiva, dignitosamente bandirono rassegnato in massa le loro dimissioni, ritenendo che non potesse la Commissione stessa rimanere in carica quando ad ogni opera del Governo si adoperavano provvedimenti che erano in contraddizione con i pareri da essa emessi. La soppressione di alcuni organi giudiziari ritenuti esuberanti ha poi sollevato quel polverio che tutti conoscono, e che ha provocato tanto rumore in mezzo ai parlamentari che si adoperavano (e vi riuscirono quasi sempre per la debolezza di chi doveva resistere) in mille modi per mandare in fumo i provvedimenti di soppressione di qualche pretura o di qualche tribunale, servendosi poi per scopi eminentemente elettorali della vittoria ottenuta e strombazzata ai quattro venti.

Ricordiamo tutto quello che avvenne in quel Comune dove, all'annuncio della conservazione del tribunale, annunciato dato prematuramente e da un ministro, si formò subito un corteo con a capo il sindaco e la musica per inneggiare al valore parlamentare dell'insigne deputato della regione che aveva salvato (?) il paese dalla rovina che sarebbe derivata da quella soppressione. E quello che avvenne per la riduzione delle magistrature giudicanti (riduzione imposta da fondate ragioni di economia di fronte alla ipotrofia di quelli sopprimendi) si ripetè in mille altri campi con effetti pressochè identici.

Francamente ora è giunto il momento di domandarci: Dato che coi mezzi finora escogitati non è possibile giungere ad alcun risultato concreto, tangibile, e forse si cammina per la via che conduce ad una maggiore complicazione dell'ingranaggio burocratico-amministrativo, non sarà necessario d'incamminarci risolutamente per un'altra strada per arrivare alla meta? Aldo Chiarini con fine arguzia ha rilevato il lato buono della proposta dell'on. Giuffrida di sopprimere il Ministero allora da lui tenuto (quello delle Poste e Telegrafi) e tutta l'Amministrazione postelegrafonica statale, addivenendo alla concessione dei relativi servizi ad imprese private. Ed egli ha detto che anche i Ministeri della Guerra e della Marina possono essere sopressi con ottimi risultati. Pur condividendo solo in parte le idee di lui, poichè la concessione ad imprese private non può estendersi fino ai servizi inerenti al mantenimento del diritto ed alla difesa nazionale; servizi questi troppo delicati e strettamente connessi colla sovranità dello Stato, rilevo fermamente che per tutti i servizi economici e sociali posso, anzi debba lo Stato spogliarsi della loro gestione diretta per affidarli a chi con maggior economia di mezzi riesce ad esplicarli in modo migliore dello Stato, o per lo meno uguale.

Quindi innanzi tutto cambiamento di mèta da raggiungere: non più semplificazione di forme, ma addirittura soppressione dell'attività statale in tutti quei campi in cui questa può essere sostituita vantaggiosamente da quella delle imprese private. E poi cambiamento di mezzi per raggiungere tale mèta. Non più Governo, non più Comitati interministeriali, non più Commissioni parlamentari: ma un Comitato composto di uomini che stiano al di sopra di ogni competizione di parte, di uomini che domani non debbano invocare il voto di coloro nei riguardi dei quali la riforma riesce più dannosa, di uomini che sappiano rendersi veramente interpreti delle necessità del Paese e della gravità del problema che lo assilla, di uomini competenti, consci dell'importanza del loro mandato e dei benefici che ne derivano dal buon espletamento di questo. Così, e solo così, potremo raggiungere lo scopo. Diversamente, e ne abbiamo le prove tangibili in mano, compliceremo ognora più il problema, e fino ad un punto tale che la grande macchina della pubblica amministrazione si arresterà per la complessità dei suoi movimenti, complessità che rende più delicata la macchina stessa e più suscettibile di subitanei arresti.

Avv. Silvio Molinari.

Minaccia di sciopero forense a Milano per il disservizio giudiziario

Milano, 6, mattina.

In merito alla nota agitazione degli avvocati, Sabato si riunirono i rappresentanti del Sindacato, del Consiglio dell'Ordine e del Consiglio di disciplina, coll'assistenza dell'on. Beltrami in rappresentanza degli avvocati deputati. Venne deciso di inviare a Roma una Commissione che notifichi al ministro la volontà della classe, con l'ultimatum che sia provveduto nel termine di quindici giorni. In caso contrario lo sciopero sarà attuato senza alcuna limitazione e per un periodo di tempo indeterminato. Il Comitato esecutivo del Sindacato ha compilato uno schema di memoriale, nel quale sono accennati i mezzi per poter affrontare e risolvere il grave problema della giustizia. Tale memoriale è stato riesaminato oggi. Esso sarà completato in questi giorni per essere poi presentato a Roma.

Un morto e un ferito grave

in un investimento di passaggio a livello

Bologna, 6, mattino.

Verso le 14 di ieri un camion guidato dallo chauffeur Ghisoli Pericle, di anni 25, da Praduro, sul quale aveva preso posto anche il facchino Franceschini Alfonso, di anni 32, pure da Praduro, mentre ad un passaggio a livello della ferrovia stava per attraversare le rotaie, è stato investito da una locomotiva. Tanto il Ghisoli quanto il Franceschini vennero in seguito all'urto sbalzati fuori dalla macchina andando a cadere malamente a terra. Il Franceschini è morto in seguito alle ferite riportate; l'altro è gravemente ferito.

L'arresto di un ex-deputato

per il fallimento di una banca

Palermo, 6, mattino.

In seguito a mandato di cattura è stato arrestato l'ex-deputato Tannelli Giuseppe, direttore della Banca Cattolica di Palermo, che, come è noto, è stata dichiarata fallita. L'arrestato è stato tradotto prima in Questura, e dopo un breve interrogatorio fu inviato al carcere giudiziario.

Lettere da Berlino

Primi bilanci

PARIGI, marzo.

Il bilancio di queste prime cinque settimane di governo segna all'attivo del ministero Poincaré — dicono gli amici del medesimo — un miglioramento generale nella situazione estera della Francia. Il rinvio della Conferenza di Genova, ancorchè apparentemente dovuto al protrarsi della crisi italiana, non sarebbe, a sentirli, se non diretta conseguenza dell'effetto prodotto dall'ormai celebre quanto misterioso memoriale Poincaré. Il miglioramento determinatosi dopo Boulogne, nonostante la importante deroga al programma lanciato a Cannes, nei rapporti franco inglesi, costituirebbe da parte del Quai d'Orsay una vittoria diplomatica di prim'ordine, oltre che una promessa di utili corollari e sviluppi successivi. Lloyd George avrebbe riconosciuto nel suo nuovo *partner* un giocatore di stoffa più solida che non l'antico e si sarebbe reso conto della necessità di adottare verso di lui procedimenti meno disinvolti di quelli consentitigli dallo screditato Briand. In pari tempo l'abbozzata politica di semi-transigenza verso Mosca, pur senza rappresentare ancora impegni e cambiamenti di rotta definitivi, avrebbe già prodotto come risultato di rendere la Russia meno impaziente di vincolarsi alla Germania; il che sarebbe già qualche cosa. A questo aggiungasi la ribadita amicizia col signor Benes, il «Cavour ceco-slovacco», e soprattutto l'indirizzo marcatamente francofilo degli uomini oggi al potere in Polonia, e in Romania e in Jugoslavia. Da ultimo, non si dimentichino le speranze che per l'avvenire della potenza cattolica della Francia permette di concepire l'elezione di Papa Ratti, nè, in altro campo l'indebolimento manifesto della propaganda annessionistica in Austria. Che più? La caduta di Bonomi e l'uscita del marchese Della Torretta dalla Consulta non sarebbero esse ragioni sufficienti per attendersi, con la formazione di un gabinetto di impronta giolittiana, a una minore subordinazione dell'Italia alla politica inglese, a un ritorno in onore delle direttive di Sforza?...

Come si vede, la lista dei buoni successi del signor Poincaré, per un primo mese di permanenza al potere, non è nè breve nè poco cospicua. Io ve l'ho presentata pressappoco nei termini in cui la presentano gli amici del capo del governo: ma non credo che si avessi dovuto tracciarvi secondo i miei criteri personali il quadro della odierna situazione estera della Repubblica avrei potuto giungere a somme notevolmente diverse. Ciò che tuttavia mi sembra meritevole di segnalazione nel momento attuale non è tanto la diminuita asprezza di rapporti tra l'Europa e la Francia, la diminuita ostilità contro la Francia, di cui da qualche settimana ogni ordinario osservatore può esserai reso conto da sè — allentamento di tensione di cui personalmente mi compiacqui, riconoscendolo sino a un certo punto in accordo con le considerazioni da me qui espresse il 16 e il 27 gennaio — quanto la situazione interna della Repubblica che di tale situazione estera costituisce la controparte o, se volete, il rovescio. All'estero, è vero, Poincaré ha dissipato qualche prevenzione, e i piani che si vanno ventilando circa la Società delle Nazioni e il mutuo rispetto delle frontiere potrebbero finalmente rappresentare per la Francia — come auspicave nei due articoli sopraccitati — l'elemento di sicurezza sin qui invano invocato, permettendo al suo governo, mercè opportuni temperamenti politici e militari, di disiparne altre; ma all'interno può dirsi realmente che la situazione di Poincaré, dal 13 gennaio ad oggi, abbia guadagnato qualche cosa?

Piuttosto che guadagnato, dovrei dire di essa che ha evoluto, che si è avviata a mutare d'asse. Il favore dei gruppi più intraprendenti del blocco nazionale verso il nuovo gabinetto si è fatto più tiepido. L'irrequietudine che contrassegnava l'atmosfera politica dell'era briandina accenna a rinascere. Torna in primo piano l'affare della Banca Industriale della Cina, un istante dimenticato. Ora l'affare della B. I. C., che avvelenò gli ultimi mesi di governo di Briand, è tale da non rendere estremamente gradevoli neppure i giorni del suo successore. Saprete che parte della responsabilità dei disgraziati casi di quell'istituto, la cui sorte tanto si avvicina a quella della nostra Banca di Sconto, si vorrebbe far risalire nientemeno che al signor Millerand, accusato — dai «puri» — di avere, contrariamente ai doveri del proprio stato, circuito l'ex-ministro delle finanze Doumer affinchè trovasse i quattrini necessari a salvare la Banca e a soffocare lo scandalo. La responsabilità del due fratelli Berthelot, ben altrimenti gravi, sono ovvie. Ad esse si aggiungono, in un ultimo tempo, quelle tuttora un po' oscure del senatore Perchot e del deputato Calary de Lamazière, cui sembra si rimproveri di aver tollerato, per coprire un gruppo di banche creditrici della B. I. C., la cessione di circa 150 milioni di franchi di valori immobili ancora in possesso di quest'ultima a un ente fittizio di nuova creazione, la Società Immobiliare d'Estremo Oriente, i cui titoli sarebbero stati tacitamente distribuiti fra le prime. L'affare è torbido; soprattutto è suscettibile di diventare pretesto a manovre politiche svariate. Messo con le spalle al muro, il Governo ha ordinato l'inchiesta giudiziaria e abbandonato agli attacchi un primo villano, il direttore generale della B. I. C., Pernotte. Ma si tratta di un *minus habens* ed è poco probabile che il suo arresto valga a calmare gli animi per più di qualche giorno. C'è chi vuole spingere l'attacco a fondo: alla Camera Tardieu, Ignace, Mandel, ecc. aspirano a confessi a una eventuale successione Poincaré reclamano, per fare la luce sul retroscena politici dello scandalo, una Commissione parlamentare di 33 membri, pari a quella del 1892 per l'affare del Panama, mirando a farsi una popolarità a spese di Briand, di Berthelot, di Loucheur e, come dico, di qualche altissimo magistrato della Repubblica.

Questo movimento aggirante disturba, com'è naturale, il governo e lo costringe a iniziare una sorta di controffensiva, della quale si vorrebbero vedere i primi episodi nella scarcerazione di Paul Meunier e nella domanda di inchiesta sull'operato del signor Dutasta avanzata dal *Matin*. Paul Meunier, già ne foste informati a suo tempo, è un individuo il quale può creare dei fastidi al «principale» di Tardieu, Clémenceau. In quanto al Dutasta, ex-ambasciatore ed ex-segretario generale della Conferenza della pace, nonché, come la voce pubblica pretende, figlio naturale del *Père-la-Victoire*, è questi un altro individuo compromettente, il quale onorato durante la guerra della più particolare fiducia di Clemenceau e incaricato durante le trattative di Versailles della tutela politica degli interessi dell'alta banca ebraica francese — leggi gruppo L. Dreyfus e C.o — si troverebbe oggi gravemente sospetto o sospettabile di complicità in loschi affari d'intelligenza col nemico. Maneggiati con arte, questi due alluri potrebbero, senza dubbio, smorzare di molto l'aggressività del gruppo Tardieu, affondando anzitempo la barca della futura commissione dei 33 e facendo sfumare in nulla l'attesa Panama.

Ma, sia come si voglia, più che nell'esito eventuale di una lotta la quale viene appena profilandosi, l'interesse della situazione sta nel fatto che la base parlamentare del ministero Poincaré — ieri esclusivamente costituita dal blocco nazionale — oggi, auspici i vecchi rancori tra il presidente del Consiglio e Clemenceau, dà segno di voler spostarsi, subisce, ripeto, una evoluzione. Questa evoluzione si esercita verso sinistra: ed ecco quanto la rende degna di rilievo nei riguardi della situazione internazionale. Fra Poincaré e i radicosocialisti i rapporti sono migliorati, da tre o quattro settimane. La politica più mite adottata verso la Russia ha impressionato favorevolmente quella parte della Camera che si reputava sin qui più ostile al nuovo presidente del Consiglio. C'è chi assicura che Poincaré circa la questione dei soccorsi alle regioni affamate, sia entrato in rapporti radiotelegrafici diretti con Cicerin. Associato è, per lo meno, che egli ha visto Skobelieff, il rappresentante ufficioso dei Sovieti a Parigi. Gli articoli del *Matin* aprono inoltre prospettive che alle sinistre non sarebbero restare indifferenti. Il progetto di amnistia militare, presentato l'altro giorno dal ministro della guerra non può, alla sua volta, non far piacere ai partiti estremi, solo che si rifletta al dispiacere che esso fa alla destra. Si è lasciata, è vero, scoppiare la bomba dell'imposta sui salari: ma alle prime manifestazioni popolari il governo ha riconosciuto la necessità di procedere con piedi di piombo nella materia.

Naturalmente, radicali e socialisti non si mascherano fino a quest'o momento la possibilità che tale tattica non sia sincera e che Poincaré si riprometta semplicemente di giuocarli, come già il giuoco nel 1912. Quel che va tenuto presente, ad ogni modo, si è che il proposito di dissipare la diffidenza all'interno ed all'estero sembra nel momento attuale la nota dominante della politica di Poincaré. Come, quindi, abbiamo visto il nuovo presidente del Consiglio degnarsi di ricevere a quattr'occhi il comunista Cachin per convincerlo, coi documenti alla mano, della falsità delle intenzioni bellicose attribuitegli da Iswolsky prima del 1914, assisteremo probabilmente ad altri gesti imprevisti, rispondenti ad analogo ordine di idee, nel campo internazionale.

Da parte nostra non sarà privo di interesse il saggiare fino a qual punto queste disposizioni moderate *affichées* al Quai d'Orsay possano influire sulla politica italiana dell'uomo del *Mancuso* e del *Charivari*. La conferenza di Genova ce ne offrirà l'occasione. Essa non sarà forse quale la si vorrebbe avuto riguardo alle necessità sempre più urgenti della situazione europea, ma tutto lascia credere che essa potrebbe essere decisiva per l'impostazione dei rapporti franco-italiani. In previsione di ciò e in attesa della decisione del Senato americano sulla parità del grosso tonnellaggio dei due paesi, la considerazione da parte nostra delle nuove esigenze della situazione interna del ministero Poincaré può non essere inutile.

BONCHETTO PETTINATO

TEATRI, CONCERTI e CONFERENZE

DA UN LUNEDI' ALL'ALTRO.

I concerti di musica da camera

E' ben noto agli studiosi di musica il nome di Maurice Emmanuel, il dotto musicologo francese che ha contribuito allo studio della storia della musica con importanti pubblicazioni e con attività assidua da circa trent'anni. Datosi dapprima a ricerche sulla musica greca, pubblicava poi, nel 1911, l'opera sua maggiore, *l'Histoire de la langue musicale*, che il Riemann giudicò vivace trattazione estetico-filosofica della storia della musica, opera che studia minuziosamente lo svolgimento e, tappe ed a periodi della tonalità o delle forme, dall'antichità all'epoca contemporanea, e che è, a volta a volta, propedeutica od integratrice delle formule del Riemann e del D'Indy. Tornava poi l'Emmanuel agli studi della musica greca, e, da buon scolaro di Dom Pothier, si occupava dell'accompagnamento modale dei salmi; intanto scriveva metodi d'insegnamento scolastico e componeva quartetti, sonate, canzoni. L'annuncio che l'Emmanuel avrebbe parlato qui, in Torino, allo Scribe, dei clavicembalisti italiani e francesi, giovandosi delle illustrazioni clavicembalistiche di Paul Brunold, doveva trarre verosimilmente in teatro, venerdì scorso, un più numeroso pubblico, e specialmente molti di coloro che, occupandosi di pianoforte, di tecnica, di esecuzione pianistica di opere per clavicembalo, o di interpretazione, troppo raramente hanno agio di udire suonare quel raro strumento che è il clavicembalo, strumento che desta sempre vivissimo interesse e provoca sorprese sonore, specialmente se è autenticamente settecentesco, quale si assicura sia questo del Brunold, e cioè un Fissot autentico. Quella dell'Emmanuel fu conferenza divulgativa, ed utilissima, condotta con la semplicità e la chiarezza di esposizione caratteristica della mentalità scientifica francese: l'oratore descrisse la meccanica dell'antico strumento, facendone notare i varii risultati sonori e l'impossibilità di raggiungere grandi velocità di esecuzione, tratteggiò le caratteristiche tonali della musica nei secoli dal liuto al clavicembalo ed al pianoforte rilevò le forme delle danze nella *suite* e lo sviluppo dei tempi nella sinfonia, parlò conclusamente di Frescobaldi, di Domenico Scarlatti, di Chambonnières, di Couperin il grande. Per la sua forma piana e chiara, pel suo contenuto elementare, il suo discorso riuscì utile specialmente a coloro che non sono al corrente degli studi storici del settecento strumentale ed interpretativi. Indubbiamente l'Emmanuel è uno storico formalistico, e, quindi, un critico formalistico. La *Histoire de la langue musicale* basterebbe a determinarlo, e perciò, come notavo, egli si accosta al pensiero ed agli indirizzi del Riemann e del D'Indy. Senza dubbio, sono importanti ed interessanti gli studi formalistici, condotti su esatti dati storici, ma non del tutto esaurienti, filosoficamente ed esteticamente, poichè così restiano nella materialità dell'arte, invece di penetrarne la spiritualità, e quindi non si risolvono in vera e propria storia e critica; e non sempre sono indivinatori di artisti e di opere, poichè, trascurando l'intimo valore spirituale dell'artista, materialisticamente elevano un dettaglio ad importanza di elemento dominante, confondono sovente il dato storico con la storia, e tendono a segnalare più il fatto tecnico che l'intuizione artistica donde nasce l'opera d'arte. E probabilmente in una concezione positivistica e scientifica rientrano i concetti di «pensiero sonoro» e di «classicismo tonale» accennati dall'Emmanuel, che promise di svolgerli nella seconda conferenza (giovedì, allo Scribe, ore 21). Alla quale giova sperare che intervenga un più grande numero di quella persone che si interessano di studi musicali, di clavicembalo e di pianoforte. La illustrazioni clavicembalistiche del valoroso M.o Brunold furono seguite con attenzione e si chiusero fra applausi. Il conferenziere fu simpaticamente festeggiato.

***

Una conferenza dell'avv. Michele Lessona, critico musicale, svoltasi con illustrazioni musicali, ieri, nella Sala Margherita di Savoia gremita di pubblico attentissimo, ha avuto per tema: *L'anima dell'infanzia nell'opera di R. Schumann*.

Il conferenziere ha notato che lo Schumann non è il solo musicista che abbia cantato l'infanzia, che abbia saputo cantare per l'infanzia; ma ove si consideri la straordinaria frequenza colla quale nell'opera sua ricorrono ispirazioni desunte dagli aspetti più delicatamente emotivi della vita e dell'anima fanciullesca, conviene riconoscere alla sua sensibilità d'uomo e d'artista una particolare attitudine ad esprimere la commozione che sorge dal quotidiano e pur sempre meraviglioso spettacolo della vita infantile. Ne tale persuasione vien meno anche ove si consideri l'originale e possente virilità della complessa opera sua. Tale sua particolare attitudine, non è dunque il frutto di una visione estetica limitata ed unilaterale, ma si direbbe anzi il prodotto di una più vasta e più armonica concezione della vita, alla quale non sempre l'artista riesce ad elevarsi; mentre l'opera di Schumann appare spesso dominata da un tormentoso senso di inceretezza, di sconforto e di dubbio, i canti d'amore dedicati alla compagna della sua vita e le pagine che esprimono la gioia della vita, manifestantesi attraverso il sorriso del fanciullo, rispondono ad una più serena e profonda concezione della vita stessa. Le opere di Schumann, ispirate alla vita infantile sono: Scene fanciullesche, op. 15; Libro per la gioventù, opera 68; Canti per la gioventù, opera 79. Dodici pezzi a quattro mani per bambini, opera 85. Bello dei fanciulli opera 130. Tre *Sonate* per la gioventù, op. 118.

Il conferenziere circoscrive l'esame alle opere 15, 68 e 79. Nel libro per la gioventù (opera 68), il musicista ricorre a quelle fonti di ispirazione lirica che possono far vibrare l'anima del fanciullo, senza trascendere i limiti: e canta la primavera, la libera vita dei campi, le meraviglie di lontani e sconosciuti paesi. Per contro nelle scene fanciullesche (opera 15) vengon meno gli elementi descrittivi, i motivi desunti dagli aspetti del mondo esteriore, proponendosi piuttosto il musicista di rappresentare le sensazioni e gli stati d'animo più caratteristici dell'età fanciullesca. Infine i canti dell'opera 79 (Piccole storie di animali e di fiori; Fiabe e leggende; Lodi della primavera) ci dicono la gioia della vita, suonano come un lieto inno di fede, in una commossa esaltazione della infanzia e della primavera: Le due giovinezze, della terra e dell'uomo. Il Lessona conclude che questo lato dell'opera schumanniana, oltre che un valore estetico altissimo, ha anche un val

CRONACA CITTADINA

I proprietari di case
presentano un memoriale al Governo

Nell'elegante salone, già Teatro Nazionale, in via Pomba, sono ieri convenuti in comizio i proprietari di case di 4.a categoria, su convocazione del Gruppo unitario liberale, il cui presidente comm. Grassi, assessore comunale, si è fatto promotore di questo movimento. Gli intervenuti furono circa un migliaio. Il comm. Grassi stesso assunse la presidenza ed illustrò ampiamente un memoriale che dovrà essere presentato al Governo da apposita Commissione che a tal uopo si recherà a Roma. Il memoriale, in sostanza prospetta al Governo nove richieste che qui di seguito riassumiamo.

In materia di aumenti di fitto. — Sia abolita ogni distinzione fra proprietà classificate di 3.a e quelle classificate di 4.a categoria, applicazione quindi alle case con fitti di 4.a categoria degli aumenti concessi a quelle con fitto di 3.a, senza retroattività e con decorrenza dal 1.o aprile 1922. Sollecita approvazione da parte del Parlamento del progetto già approvato dal Senato per la conversione in legge del decreto 18 aprile 1920 depennato dell'articolo riguardante le case classificate di 4.a categoria che debbono essere comprese in quelle classificate di 3.a. Quindi per le case ora classificate di 4.a categoria e che diventerebbero di 3.a, si avranno i seguenti aumenti sulla pigione al 18 aprile 1920: dal 1.o aprile 1922 al 30 giugno 1922 aumento già applicato del 20 %, da applicarsi 15 %: totale aumento 35 %; dal 1.o luglio 1922 al 30 giugno 1923 ulteriore aumento del 20 %: totale 55 %; dal 1.o luglio 1923 al 30 giugno 1924 ulteriore aumento del 20 %: totale 75 %. Questi aumenti dovranno essere applicati alle locazioni in vigore di data anteriore al 1.o gennaio 1920. Il fitto così aumentato sarà comprensivo di ogni spesa amministrativa o conservativa dello stabile, dei servizi di custodia (escluse le regalie d'uso e legali per i servizi di portineria), di assicurazione incendi, dei canoni e spese per allontanamento dei rifiuti domestici, esclusa la spesa per illuminazione androni e scale, fornitura di acqua potabile in libero esercizio degli inquilini le quali in ragione di ambienti, se fornite dal proprietario, saranno rimborsate fuori fitto in ragione di costo comprovato da bolletta dell'ente fornitore».

Proroga della scadenza dei pagamenti dei capitali dati a mutuo ed a prestito con garanzia sulla proprietà. — Sino ad un anno dopo la scadenza delle proroghe non potrà essere richiesta la restituzione totale o parziale di capitali dati a mutuo e garantiti sulla proprietà, salvo il caso di vendita dello stabile. Gli interessi annui a contratto scaduto e qualora siano inferiori, potranno raggiungere la seguente misura: dal 6 % dal 1.o gennaio 1922 al 31 dicembre 1922; del 6,50 % dal 1.o gennaio 1923 al 31 dicembre 1923; del 7 % dal 1.o gennaio 1924 alla scadenza. Però qualora, o per atto pubblico o per patto o per convenzione fissata fosse pattuito il rimborso R. M. ed imposte o sovrimposte sul capitale dato a mutuo, l'interesse di cui sopra sarà ridotto dell'1 %.

Consolidamento dei tributi. — Le aliquote governative, provinciali e comunali stabilite per il 1923 sull'imponibile, non saranno modificate pendenti proroghe; non avrà quindi luogo revisione di redditi, e nell'eventualità di riforma del regime tributario, le nuove imposizioni saranno ragguagliate al complesso dell'onere fissato sui singoli stabili nell'esercizio 1922. Negli eventuali nuovi accertamenti di imponibile il Governo disponga onde gli agenti accertatori oltre al quarto di difficile sol lorto, per l'accertamento del netto sommati la quota corrispondente ad eventuali prestazioni dirette all'inquilino per forniture di luce, anditi e scale, riscaldamento, acqua potabile, ritenendo che queste prestazioni non esistano sempre ricorrenti in ogni stabile ed in ogni località, non costituendo spesa amministrativa quale la manutenzione, custodia, assicurazioni, perdite per insolvenze, ecc. debbono essere considerate, anche per l'indeterminatezza, partite di giro fuori fitto.

Eventualità di prelievi sotto forma di contributo di quota da parte di inquilini di case vecchie per sovvenzioni a nuove costruzioni. — Qualora lo Stato credesse di richiedere agli inquilini di case vecchie un contributo a favore di un fondo per la costruzione di case nuove, tale contributo sia riscosso dallo Stato o dai Comuni in forma diretta presso gli inquilini a mezzo dei suoi agenti esattori, esclusa ogni partecipazione o prestazione da parte dei proprietari degli stabili.

Difesa del diritto di proprietà e del rispetto ai patti contrattuali. — Gli inquilini di un alloggio non possono, senza il consenso scritto del proprietario, concederne tutto o in parte in subaffitto né aggregarsi alla famiglia persone che non siano ascendenti o discendenti in primo grado, ed ove ciò avvenga, il fitto sarà aumentato di una quota pari a quella risultante dalla suddivisione del fitto per i membri di famiglia quali risultavano abitanti nell'alloggio alla data del censimento del 1921, oppure denunciati nella richiesta o contratto d'affitto, se la locazione avvenne posteriormente.

Limitazione dei poteri dei Commissari alle abitazioni nell'eventualità della loro conservazione. — Fermo restando il divieto di tenere vuoti dei locali di abitazione, non possa il Commissario per le abitazioni disporre di un alloggio se non trascorsi almeno 10 giorni dal completo sgombro di esso da parte dell'inquilino già occupante. Non possa il Commissario alle abitazioni imporre un inquilino senza garantirne la solvibilità. Non possa ricevere denuncie di disdette d'alloggi che non siano state preventivamente date al proprietario. E ricevendole, non possa dar corso ad assegnazioni se non è avvenuto lo sgombero dei locali e trascorsi i 10 giorni di cui sopra. La scelta dell'inquilino sia riservata al proprietario, fermo l'obbligo di presentare aspiranti che siano senza alloggio e che siano iscritti presso il Commissario governativo per le abitazioni. Ogni denuncia o richiesta di nulla osta sarà ritenuta accolta ed evasa trascorsi 8 giorni dall'avviso datone dal proprietario al Commissario per le abitazioni mediante lettera raccomandata.

Sospensione delle sentenze di sfratto. — I Prefetti ed i Commissari per le abitazioni non potranno intervenire od ordinare la sospensione dell'esecuzione delle sentenze di sfratto motivate da danneggiamenti allo stabile o da violazione di contratto, e qualora intervengano ad ordinare la sospensione di sfratti occasionati da morosità dell'inquilino, dovranno contemporaneamente all'ordine di sospensione versare al proprietario le somme dovutegli segnate in sentenza e costituirsi garanti dalle quote fitto per l'ulteriore permanenza dell'inquilino nella casa.

Criteri per la determinazione dell'equo fitto nell'eventualità dell'abolizione dei calmieri. dei Commissario Governativo alle abitazioni e dell'istituzione delle Commissioni speciali. — Il Governo provveda all'accertamento dei valori locativi degli stabili suddividendo il territorio dei grandi centri in fasce zone, come usato per il censimento generale 1921, e fissando a ciascuna zona valori minimi e massimi, con che si otterranno i seguenti benefici: a) Si avrà una razionale classificazione delle case, dei loro valori e dei loro redditi fissandosi annualmente la base dei rapporti finanziari fra proprietario ed inquilino; e dando agli agenti accertatori, in caso di nuovi accertamenti, basi concrete e probatorie sulle quali meno sarà possibile la sperequazione fra stabili e stabili; b) nell'eventualità del termine delle proroghe, di cessazione dei calmieri, si avrà una base sulla quale il giudizio delle autorità di apposite Commissioni eventualmente chiamate a dirimere controversie, troveranno facile possibilità di giudizio.

Imposta sul patrimonio. — Quest'ultima parte del Memoriale contiene la richiesta di maggiori cautele contro le eventuali esorbitanze del Fisco, un miglior accertamento dei redditi « reali » delle case, e la cessazione del regime ai Decreti di occasione con cui si impongono sempre nuovi tributi « a sorpresa » quando nel contribuente è esaurita ogni possibilità di pagamento.

Tutte queste richieste, ampiamente illustrate, come dicemmo, dal comm. Grassi, vennero approvate fra applausi e senza discussione dall'assemblea. Quindi i convenuti approvarono altri ordini del giorno con uno dei quali si dichiarano costituiti in organizzazione permanente, e con gli altri due si adottano risoluzioni di carattere organizzativo. La riunione iniziata alle 10 ebbe termine a mezzogiorno fra rinnovati applausi diretti al presidente del Gruppo promotore dell'agitazione.

Agitazione degli Ingegneri
dipendenti dall'Amministrazione Statale.

Nella sede dell'Associazione Nazionale degli Ingegneri ha avuto luogo una importante riunione di tutti gli ingegneri delle Amministrazioni statali residenti in Torino e Provincia. Analoghe riunioni hanno avuto luogo in tutti gli altri capoluoghi di Provincia del Regno. Alla riunione di Torino, presieduta dall'ingegnere cav. Antonio Sibilla, presidente dell'Associazione nazionale ingegneri erariali, sono intervenuti tutti gli ingegneri dei seguenti Uffici: Genio Civile, Ufficio Tecnico Erariale, Catasto, Miniere, Sopra-Intendenza Monumenti, Ispettorato del Lavoro, Circolo d'Ispezione Ferroviario, R. Manifattura Tabacchi, ecc. Scopo della riunione era quello di esaminare lo stato di gravissima sperequazione economica in cui sono venuti a trovarsi gli ingegneri di tutte le Amministrazioni statali, eccettuati solo quelli delle Ferrovie, in seguito ai provvedimenti economici adottati fino ad oggi dal Governo, senza alcuna base di perequazione e di giustizia distributiva fra la varia categoria. Gli ingegneri statali sono stati fino ad oggi completamente trascurati e messi in una condizione di gravissima inferiorità di fronte a molte altre categorie e specialmente di fronte agli impiegati delle Amministrazioni centrali, i quali sono riusciti ad ottenere miglioramenti sensibili.

Dopo animata discussione, è stato votato all'unanimità il seguente ordine del giorno: « Gli ingegneri dei varii Corpi tecnici statali, residenti in Torino, riuniti in convegno; constatato che la loro sistemazione economica definitiva è tuttora in sospeso, malgrado tutte le ripetute assicurazioni avute dai rispettivi Ministri competenti, e che anzi la loro posizione morale e materiale si è ulteriormente e gravemente peggiorata, in seguito a recenti provvedimenti attuati con Decreti-Legge; constatato che colla applicazione del Regio Decreto 7 giugno 1920, N. 792, lo stipendio minimo degli impiegati centrali amministrativi e di ragioneria, anche di recentissima nomina, è stato elevato da L. 4000 a L. 10.500, mentre gli ingegneri hanno tuttora uno stipendio iniziale di L. 5400; ritenuto che le notizie che si hanno, circa le tabelle definitive, in corso di preparazione, non farebbero che aggravare tali sperequazioni e farebbero loro perdere persino il parzialissimo vantaggio di cui godevano nell'ante-guerra, quando cioè, il loro stipendio di assunzione era di lire 3000, di fronte a quello di L. 3000 di tutti gli altri funzionari di prima categoria; ritenuto che gli ingegneri statali, a differenza degli altri funzionari di prima categoria, espletano mansioni di carattere prettamente professionale, con molto maggiore disagio e responsabilità e con maggiore dispendio di energie fisiche ed intellettuali; delibrano di dare mandato alle rispettive Associazioni, riunite assieme, di svolgere una attiva e rapida azione presso il Governo, per ottenere al più presto possibile il riconoscimento di una elementare giustizia, che porti a far assegnare agli ingegneri statali un trattamento economico corrispondente alla natura professionale delle loro funzioni, e senza giustificate sperequazioni rispetto ad altre categorie di funzionari assunti con diplomi di laurea, e per rivendicare il diritto alla equiparazione con i colleghi delle Ferrovie dello Stato; dichiarano di essere pronti a qualunque azione, qualora le loro Associazioni incontrassero opposizioni ed ostacoli da parte degli organi burocratici centrali, che hanno sempre dimostrato verso i Corpi tecnici una ostilità preconcetta e del tutto ingiustificata ».

L'esito delle elezioni
al Sindacato impiegati e commessi

Nel pomeriggio di ieri ebbero termine le votazioni per l'elezione del Consiglio direttivo del Sindacato impiegati e commessi aderente alla Camera del lavoro. Erano in gara due liste: una che rispecchiava la corrente socialista ed un'altra di inscritti al partito comunista. Malgrado questo contrasto la lotta raccolse un non grande numero di combattenti, giacchè le file del Sindacato — diliniato da dissensi d'indole politica e sindacale — si sono andate diradando da qualche tempo a questa parte.

Compiuto lo scrutinio risultò vittoriosa la corrente socialista i cui candidati riportarono 196 voti contro 130 circa dati ai comunisti.

Anche le elezioni dei commissari di riparto dell'Alleanza Cooperativa segnarono la prevalenza dei candidati socialisti, che ottennero una decisa maggioranza di voti in confronto dei comunisti.

La Esposizioni rimane allo Stadium

Ieri mattina, convocati dall'on. Montù, presidente del Comitato Esecutivo delle Esposizioni Riunite dello Stadium, si sono riuniti i membri del Comitato per effettuare un sopraluogo nei locali occupati dall'Amministrazione militare e dalla Città di Torino onde studiare il mezzo migliore di sistemazione. Il Comitato ha proceduto ad una diligente visita e, pur constatando lo stato miserevole in cui sono stati consegnati i locali a causa del completo abbandono in cui furono lasciati, in seguito a parere della Commissione tecnica ha stabilito di prenderne al più presto alla riattazione e di tenere pure quest'anno nei mesi di maggio-Giugno le Mostre riunite nell'intento di continuare la gloriosa tradizione della nostra città e collaborare alla rimessione in efficenza dello Stadium.

In seguito il Comitato organizzatore ha deciso di effettuare le seguenti mostre: Macchine industriali, Ammobigliamento, Alpinismo, Caccia, Pesca, Avicoltura, Invenzioni, e di procedere alla nomina delle varie Commissioni che dovranno allestire la singole Mostre.

La premiazione degli allievi
dell'Istituto Professionale operaio

Ieri mattina alle 10 nel salone dell'Istituto professionale operaio ha avuto luogo la premiazione degli allievi dell'Istituto stesso, della R. Scuola industriale e della civica Scuola serale di commercio. Erano presenti i rappresentanti delle Autorità. Pronunciò un applaudito discorso il prof. Antonio Fortina. Seguì l'assessore prof. Grisaudi, dopo di che ebbe luogo la consegna dei premi. Al termine di esso, dagli insegnanti della R. Scuola industriale e del civico Istituto per le industrie chimiche, riuniti per la premiazione, è stato inviato a S. E. Teofilo Rossi, ministro per l'Industria ed il Commercio, un telegramma di viva congratulazione, auspicando la prossima regificazione della Scuola di 2.o grado, che dovrebbe completare in modo armonico gli insegnamenti pratici del nostro florente Istituto professionale.

La commemorazione di Mazzini

Ieri mattina al teatro Trianon, per iniziativa del Partito democratico nazionale, ebbe luogo la commemorazione del cinquantenario della morte di Giuseppe Mazzini. Parlarono successivamente il prof. Romano e l'avv. Jemina, che rievocarono il grande pensatore ed agitatore, affermando la fede dei democratici italiani nella intrinseca bontà delle concezioni politico-sociali del grande genovese.

Da parte di repubblicani presenti avvenne qualche contrasto che, verso le fine del discorso dell'avv. Jemina, impedì all'oratore di compiere completamente il proprio pensiero. Ma non avvennero incidenti degni di particolare menzione.

L'estrazione della lotteria degli animali vivi

L'estrazione della lotteria ha avuto luogo nel pomeriggio di domenica dal terrazzo dell'alloggio del signor ing. Quagliotti, dal quale si domina la vasta piazza Vittorio Veneto. Molto pubblico si radunò nella località fin dalle prime ore pomeridiane, soffermandosi dinanzi al padiglione dove erano esposti gli animali. Sulla piazza di tutte le bancarelle non erano rimaste che le travi che ne formavano l'ossatura e qualche antenna ancora imbandierata a ricordo dei passati giorni di Carnevale, ma il pubblico vi si ammassava ugualmente numeroso e festante. Verso le 15 comparvero sul terrazzo il Comitato e vennero issate sul parapetto le urne, allora la folla cessò di circolare e tutti i visi si volsero in su attendendo. Una bambina ed un bambino dell'Asilo infantile Umberto I del R. Parco — Domenica Ragliardi e Aldo Rosso — il secondo colle loro piccole manine ad estrarre, la prima il numero della serie, l'altro quello del biglietto.

Del Comitato della lotteria erano presenti: comm. cav. Mario Quefio, il presidente, il cav. Guino, i signori Zaberi, Negro e il rag. Cipolla; la signorina Tilde Sericano, direttrice dell'Asilo infantile Umberto I del Regio Parco e la signorina Capponi. Era pure presente il ricevitore del lotto cav. avv. Mecca, il cav. avv. Lombardi commissario di P. S. e il signor Albino Monticelli.

I numeri volta per volta preannunciati da uno squillo di tromba, poscia esposti con apposito cartello all'esterno del terrazzo venivano accolti dai numerosi spettatori radunati sulla piazza da esclamazioni varie.

Ecco l'elenco dei numeri vincenti estratti:
1.o premio, coppia di buoi, serie 20, N. 87.
2.o premio, una bovina, serie 51, N. 171.
3.o premio, cavallo baio scuro, serie 25, numero 1.
4.o premio, cavallino, serie 7, numero 83.
5.o premio, asinello sardo, serie 11, N. 424.
6.o premio asinello sardo, serie 58, N. 117.
7.o premio, capra montanina, serie 18, numero 235.
8.o premio, pecora montanina, serie 1, numero 471.
9.o premio, capra montanina, serie 35, numero 82.
10.o premio, pecora montanina, serie 25, numero 192.
11.o premio, capra montanina, serie 25, numero 472.
12.o premio, pecora montanina, serie 74, numero 230.
13.o premio, malalette (porta fortuna), serie 55, numero 308.
14.o premio, agnello, serie 64, numero 73.
15.o premio, agnello, serie 59, numero 93.
16.o premio, agnello, serie 58, numero 122.
17.o premio, agnello, serie 20, numero 296.
18.o premio, agnello, serie 18, numero 268.
19.o premio, coppia di conigli, serie 40, numero 58.
20.o premio, coppia di conigli, serie 41, numero 283.
21.o premio, coppia di conigli, serie 37, numero 113.
22.o premio, coppia di oche, serie 38, numero 195.
23.o premio, coppia di anitre, serie 33, numero 81.
24.o premio, coppia di faraone, serie 70, numero 431.
25.o premio, coppia di faraone, serie 69, numero 444.
26.o premio, un tacchino, serie 4, N. 313.
27.o premio, un tacchino, serie 50, N. 13.
28.o premio, un tacchino, serie 47, N. 494.
29.o premio, una coppia di capponi, serie 73, numero 147.
30.o premio, una coppia di capponi, serie 16, numero 159.
31.o premio, una coppia di galline, serie 45, numero 325.
32.o premio, una coppia di galline, serie 75, numero 162.
33.o premio, una coppia di galline, serie 59, numero 62.
34.o premio, una coppia di piccioni, serie 31, numero 174.
35.o premio, una coppia di piccioni, serie 20, numero 305.
36.o premio, una coppia di piccioni, serie 65, numero 37.
37.o premio, un'oca, serie 65, numero 283.
38.o premio, un'anitra, serie 12, numero 46.
39.o premio, un cappone, serie 15, N. 484.
40.o premio, una gallina, serie 32, N. 121.
41.o premio, un gallo, serie 30, N. 437.
42.o premio, una coppia di piccioni, serie 72, numero 114.
43.o premio, cassetta vermouth Carpano, serie 37, numero 372.
44.o premio, cassetta vermouth Carpano, serie 8, numero 280.
45.o premio, cassetta vermouth Cinzano, serie 9, numero 330.
46.o premio, cassetta vermouth Cinzano, serie 57, numero 386.
47.o premio, cassetta vermouth Balbo, serie 60, numero 279.
48.o premio, cassetta vermouth Balbo, serie 26, numero 354.
49.o premio, cassetta cioccolato Prochet, serie 42, numero 308.
50.o premio, scatola caramelle Venchi, serie 74, numero 471.

Quando l'ultimo numero estratto viene comunicato al pubblico questo dopo aver alcun tempo ancora sostato sulla piazza nei pressi del padiglione dove erano esposti gli animali vivi, in attesa che i fortunati vincitori venissero a ritirarli, abbandonò a poco a poco alla spicciolata la località.

Furti mancati

Verso le ore 2 della notte di sabato, ignoti ladri, dopo aver divelto l'inferriata di una finestra a terreno dello stabile N. 62 di via Vercelengo, si accingevano a penetrare nei locali del distributorio dell'Alleanza Cooperativa N. 28, ma sorpresi dai vicini dovettero desistere dall'impresa. Poichè la loro fuga era ostacolata da alcuni animosi che mostravano il desiderio di catturarli, essi per liberarsene spararono alcuni colpi di rivoltella e riuscirono ad eclissarsi attraverso i campi. Le indagini per identificarli ed arrestarli sono condotte dal Commissariato di P. S. della Barriera di Milano e dai carabinieri della locale stazione.

— Un altro tentativo di furto, anch'esso andato a vuoto per la sollecita intromissione di certo Carlo Molinero, è stato denunciato dal negoziante di mobili e tappezzerie, cav. Pietro Lauro. I ladri che erano già penetrati nel magazzino attiguo al negozio in Corso Vittorio Emanuele di proprietà del cav. Lauro, avevano già condotto a buon punto il loro lavoro, scalzando sotto l'androne della porta diversi colli per un valore di oltre 20 mila lire. Essi aspettavano certamente l'arrivo di un camion per trasportare rapidamente lontano la preziosa refurtiva; ma disgraziatamente per loro arrivò invece in quel punto il Molinero che accorsi della cosa si mise a gridare con quanto fiato aveva in gola: Aiuto! Aiuto! Vi sono i ladri!

I notturni passanti accorsero al richiamo, rovinando così completamente il piano dei ladri. Cosa dovevano essi fare in tale frangente? Aspettare ancora voleva dire correre il rischio che qualche pattuglia di guardie regie sopraggiungente li catturasse: giudicarono quindi più prudente darsi alla fuga, fin che questa era ancora possibile, abbandonando la merce imballata sotto la porta.

— L'unico furto che invece fu portato a compimento fu quello di una bicicletta che Domenico Rolando, esercente in corso Vinzaglio 28, aveva lasciata incustodita nel cortile dello stabile N. 4 di via Marco Polo. Dopo il quotidiano esempio di forti di biciclette, il lasciar ancora abbandonata una macchina, vuol proprio dire voler correre il rischio di farsi derubare!

NOTE SPICCIOLE

Associazione mutilati. — I soci debbono presentarsi tutti alla sede nelle ore d'ufficio per documenti comprovanti l'infermità e loro qualità di combattenti, con la tessera sociale. Quelli che frequentano il corso preparatorio stenia tecnica, dovranno esibire la ricevuta della quota pagata per la scuola.

I Telefoni della « Stampa » portano i numeri: 11-15 Direzione — 11-16, 15-40 Redazione — 15-01 Seguono la Cronaca (Interurbani).

Una movimentata dimostrazione

Nella scuola Torquato Tasso ieri nel pomeriggio si è tenuto un comizio contro la proporzionale al quale sono intervenuti in prevalenza elementi fascisti e giovanili. La riunione ebbe termine verso le 17, ed i partecipanti in piazza San Giovanni si composero in corteo, improvvisando una dimostrazione pro Fiume. Furono sciolti una prima volta con l'intervento di agenti e guardie al comando del commissario cav. Fedele e del vice-commissario avv. Virone. Gli sbandati si ricomposero però in piazza Castello, ed arrivarono in piazza San Carlo formando un nucleo compatto. Esso fu affrontato dai commissari cav. Norcia, cav. Rossi e cav. Palma. Fra i dimostranti e forza pubblica si ebbero colluttazioni. Intervenne pure una squadrone di guardie regie a cavallo. Un nuovo sbandamento venne operato in piazza Castello dal commissario cav. Fedele e cav. Capozza e dal vice-commissario avv. Camilleri. Sia in piazza San Carlo che in piazza Castello vennero operati dei « fermi ». Una quindicina di persone finirono così in camera di sicurezza in Questura. Vennero però tutte rilasciate verso la mezzanotte, dopo una minuziosa romanzina. Questi gli unici incidenti della giornata. La sera passò tranquilla.

Lo tariffe telefoniche e gli ordini professionali

Il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati comunica: « Il direttore compartimentale dei telefoni ha comunicato agli Ordini professionali di Torino di aver compilato, secondo le ultime istruzioni ministeriali, gli elenchi dei professionisti utenti del telefono in categoria A, ed in categoria B, interpretando assai lati disposizioni con largo e benevolo criterio. Ha inviato quindi i professionisti a pagare la prima quota trimestrale entro 15 corr. significando che ai 9 successivo sospenderà la comunicazione a quegli abbonati che non avranno pagata la quota. I Consigli degli Avvocati e Procuratori rivolgono pertanto invito ai colleghi di pagare la prima quota entro il termine suindicato, avvertendoli che all'atto del pagamento sarà loro richiesta la quota rettificata se classificati in categoria B. I Consigli professionali mentre hanno rivolto nuove istanze al Governo direttamente ed a mezzo degli on. Bevione, Olivetti, Villabruna, per ottenere la revoca del R. D. 23 novembre 1921, n. 1824, ritengono che assolutamente debba l'agitazione cessare. Il risultato ottenuto può considerarsi favorevole all'interesse delle classi professionali, in quanto nei confronti degli Avvocati e Procuratori, su 250 utenti del telefono, soltanto 50 furono mantenuti in categoria A, mentre tutti gli altri sono stati riammessi in categoria B ».

Due tentati suicidi

Angela Fronzone, di anni 19, cameriera presso la famiglia Badalamenti, in via Valchiglia, 14, ingoiava a scopo suicida una soluzione di tintura di jodio. Prontamente trasportata al San Giovanni con l'auto-ambulanza municipale, la ventiva praticata la lavatura gastrica dal dott. Criutta, ed era messa fuori pericolo. Fu dichiarata guaribile in cinchio giorni. La ragazza fin detto che aveva dei gravi dispiaceri famigliari, ma non li ha voluto precisare.

— Il soldato del 1.o reggimento artiglieria da fortezza Cirelo Rabodi, di anni 21, da Castelnuovo (Reggio Emilia), nella mattinata di via Maria Vittoria ingoiava due pastiglie di permanganato potassico. Sorpreso da dolori viscerali, veniva accompagnato al San Giovanni da alcuni commilitoni, ed il dottor Caffaratti, assistito dal dottor Scalso, gli praticava la lavatura gastrica. Il soldato fu poi trasportato, con prognosi riservata, all'Ospedale militare principale.

Alla guardia medica

— Il fattore Giuseppe Banazza, di anni 62, abitante in via Madama Cristina, 17, mentre passava all'angolo di detta via con corso Vittorio Emanuele, veniva morso al braccio sinistro da un cavallo attaccato ad una vettura pubblica. Ivi fermo momentaneamente abbandonato dal vetturino. Al San Giovanni venne dichiarato guaribile in giorni otto dal dottor Odasso.

— Sullo stradale di Settimo, in vicinanza della Barriera di Milano, il negoziante in commestibili Giovanni Fassio, di anni 27, dimorante in via delle Campagne, 225, montato in bicicletta, veniva investito dall'automobile n. 63-11901, guidata dal proprietario Alessio Giovanni, industriale. Con la stessa vettura investitrice era condotto al San Giovanni, ed ivi il dottor Bettazzi lo riscontrava di una ferita alla testa e lo giudicava guaribile in 12 giorni.

Seguendo la Cronaca

Il tradizionale pranzo
ESPOSITORI FIERA ENOLOGICA

che ogni anno si effettua alla chiusura della Mostra, avrà luogo stasera nel simpatico ed elegante Ristorante A. Buffa, *via Nizza* 112. Le adesioni per il sontuoso pranzo si ricevono anche per telefono N. 3-78 a presso Liquoreria Canonico, via Barbaroux 6, Telefono 11-23.

I Divertimenti

Oggi al CINEMA AMBROSIO
TEODORA

la più colossale film che sia stata mai eseguita in tutto il mondo, secondo la definizione dei grandi giornali americani e inglesi. *Teodora* è un trionfo della cinematografia italiana e da parecchi mesi entusiasma i pubblici stranieri. Essa è costata più di quindici milioni. Vi agiscono ventiduemila comparse, diecimila cavalli, quaranta leoni, elefanti, cammelli e animali esotici d'ogni genere.

" Le memorie di Casanova "
oggi al CINEMA ROYAL

Il celebre avventuriero ha lasciato delle stravaganti vicende della sua vita, una interessante narrazione delle sue curiose *Memorie*. Da questo strano documento, che rispecchia attraverso le mille avventure galanti dell'irresistibile Casanova, gli spregiudicati costumi del suo tempo, una grande Casa tedesca ha tratto una serie di scene piccanti e piacevolissime, e la *Latina Ars* ne ha curato l'edizione italiana. *Le memorie di Casanova*, nei più ricchi costumi e nella più spettacolosa ricostruzione scenica, si guadagneranno certamente oggi il più favorevole giudizio degli spettatori del *Cinema Royal*.

" La rosa di sangue "
oggi al " Cinema Italia "

E' un'altra grandiosa e magnifica *Film* americana, nella quale si susseguono le più strabilianti avventure. La rosa, che una bella fanciulla ha gettato un giorno ad un baldo ufficiale, diviene per costui simbolo di amore, di fedeltà e di fortuna tra le terribili vicende di una guerra civile, nella quale il bianco fiore viene sovente macchiato di sangue... *La rosa di sangue* presenta al pubblico dell'Italia una nuova audace attrice americana, la bellissima *Thela Bara*.

AVVENTURIERI al " Cinema Berga "

La visioni di questa grandiosa film d'avventure della "De Giglio", artifa interpretazione della graziosa *Lisa Zara*, incominceranno oggi. Si prevede il più clamoroso successo.

CINEMA-TEATRO VITTORIA

Oggi si inizieno le rappresentazioni di
" Colui che si deve amare "
romanzo passionale di interpretazione americana. Ne è protagonista Mae Marsh. La « piccolina » di *Intolerance*. Nel varietà avremo i *The Wiesseler*, giocatori equilibristi, e il debutto di *Sole*, eclissa equilibrista.

AL SALONE GHERSI
proseguono fortunatissime le repliche di
" Suona la ritirata "
nella versione cinematografica di Luciano Doria: *Il Silenzio*. Ne sono interpreti:
CECYL TRYAN - ALBERTO COLLO - CARLO BENETTI
ORESTE BILANCIA - ALFONSO CASSINI
Ne è editrice la rinomata *Casa Fert*.

Una nuova promettente industria

Si è parlato molto in questi ultimi tempi di una preziosa pianta, conosciuta da oltre 5000 anni fa nell'Estremo Oriente, ma della quale sembra essersene sempre gelosamente conservato il segreto e le virtù: la soja. Tra le applicazioni che maggiormente hanno destato l'interesse del pubblico tengono il primo posto « *il latte di soja* » ed il « *pane di soja* ».

Il pane di soja, lanciato dal Prof. Berczeller, capo ufficio del Ministero di Pubblica Sanità, è accolto a Vienna come una nuova manna; ed anche una ditta torinese ne ha fabbricato per esperimento di squisito. Il latte che, come il pane, è ormai entrato a Vienna nelle abitudini, si è dimostrato ottimo surrogato di quello animale nell'allevamento di vitelli, eseguito in anni scorsi nell'Istituto Bonafous, è surrogato adatto, più indicato in taluni casi, nell'allattamento umano, come risulta da pregevoli relazioni del Dottor Enrico Gasca, vice direttore generale del dispensario de' lattanti di Torino, del Prof. Alberto Muggia, docente di clinica pediatrica all'Università di Torino, che lo provarono in molteplici casi. Ma è certo che non è da attendersi che per queste due applicazioni la soja si affermi presto e rapidamente da noi, ben sapendo che è più facile far cambiar lingua ad un popolo, anzichè le abitudini contratte da secoli e secoli ad un dato genere di alimentazione, quando non vi si è costretti, come a Vienna, da un'assoluta ed impellente necessità.

E' da credere invece che la prima affermazione della soja fra noi si avrà per le sue applicazioni nelle industrie, e particolarmente nelle due « *estrazione dell'olio* » e « *fabbricazione di panelli* », che richiedono minori spese di impianto e più sicuro, facile, immediato impiego. Trattasi di due prodotti che si ottengono in uno stesso tempo, perchè estratto l'olio si hanno dei residui, rappresentati dalla parte rimanente, che, se privata dell'olio, è ancora ricca di sostanze proteiche, ed è appunto per questo che viene impiegata come mangime per animali. Questi residui, ridotti in polvere, costituiscono i panelli

CRONACA DELLO SPORT

Risultati clamorosi
nel torneo calcistico delle "24,,
I valori e le deficenze delle squadre si rivelano nettamente dopo lo svolgimento regolare d'una magnifica giornata di gioco

Pro Vercelli batte Juventus (7-1)

La partita di ieri tra i campioni d'Italia e gli strisciori torinesi, straniissima nel suo svolgimento, rimarrà per lungo tempo nella memoria del pubblico foltissimo accorso sul campo di corso Sebastopoli, perchè ha servito a dimostrare a luce meridiana i vantaggi che si possono trarre dall'eclisse due difetti che caratterizzano molte volte il gioco dei Juventus. E' inutile sfiancarsi in un velocissimo e brillante lavoro iniziale di offesa sprecando troppe energie che potrebbero essere utili nella ripresa, difetto questo che diventa gravissimo quando l'avversaria è la Pro Vercelli, una squadra che notoriamente ha tanta forza da inchiodare i più forti teams nella loro area di rigore con un ferreo «serrate» finale che conferisce all'ultimo quarto d'ora della partita l'importanza più emotiva. E' poco lusinghiero avere una forza morale tanto debole dal non permettersi di sopportare le conseguenze di un errore della propria difesa, anche quando dello sbaglio abbiano beneficiato gli avversari segnando un goal. La sconfitta patita ieri dalla Juventus con uno scarto di punti che nessuno i vercellesi più entusiasti della propria squadra avrebbero pensato di segnare, è la diretta espressione dell'esasperarsi dei due difetti dei Juventus ai quali si è accennato: un estenuante gioco iniziale, una inspiegabile [illegible] di saldezza morale, che hanno fatto crollare completamente la squadra constatatisi a partire dall'8.o minuto della ripresa, mentre i vercellesi aumentavano l'impeto travolgente delle loro azioni, e non concedevano tregua alla linea avversaria nemmeno quando il punteggio era già tanto alto da permettere di riposare in attesa del fischio finale.

Il goal torinese nel primo tempo

Si sono appena spenti gli applausi che hanno salutato l'entrata dei vercellesi (scesi in campo nella loro formazione ordinaria), che il grande scherma per le acclamazioni che accolgono la sfilata dei giocatori juventini. Dei tre uomini di difesa è presente solo Novo; Bigatto non è sul campo e lo si sostituisce spostando Barale in seconda linea; tra i quattro forwards consueti (Sereno, Ferraris, Giriodi e Grabbi) si innesta Beccuti alla mezz'ala destra. Il Juventus manca di quattro uomini: la Pro Vercelli è al completo, ma fin dalle prime battute la squadra torinese che ha perduto il campo e deve giocare contro sole, non appare danneggiata nell'efficienza della sua compagine. E' [illegible] fischio l'inizio dall'arbitro sig. Panseri del Milan (sono le 15 in punto) che l'attacco juventino tenta di sconvolgere le linee avversaria, ma viene ributtato dall'intervento di Bossola. I vercellesi però non riescono ad imbrigliare i *forwards* bianco-neri, che premono ancora su Curti, obbligato ad uscire di pugno al 4.o minuto per rimandare un tiro di Sereno. Ma l'azione, fallita quando è [illegible] poggiata a destra per la vigilanza opposta da Bossola, si ripete poco dopo a sinistra, dove Giriodi scarta Rossetta, e, mentre l'altro terzino vercellese tenta di togliergli il ball, strappa grida di ammirazione ai *supporters* juventini con un cross che impegna Curti, il portiere bianchi è ancora a terra dopo essersi liberato del pallone, che Ferraris e Beccuti ritornano in piena corsa a da tre metri Beccuti proietta la palla in goal: la Pro Vercelli subisce a 5 minuti dall'inizio il primo scacco. Si attende il risveglio dei bianchi, ma questi non riescono reagire al perfetto lavoro dei *forwards* avversari che sono in continuo contatto con la difesa vercellese, obbligata al più duro lavoro. Sono le 15.30 quando Curti è obbligato a lasciare la porta per evitare che la palla, calciata da Rossetta, vada in corner, e dieci minuti dopo lo stesso Curti avanza fin quasi al limite dell'area di rigore per bloccare «a pochi» un tiro di Giriodi. Una disperata tentano i compagni di Parodi, discesa prontamente rotta dall'intervento di Novo che dopo un inizio incerto si è ripreso, e poi Curti è obbligato a respingere un tiro di Sereno, e alle 15.25, a fermare la palla deviata in goal da Giriodi. All'infuriare dell'attacco juventino tentano ora i vercellesi di opporre una delle loro classiche discese in linea, con passaggi lunghi e veloci, ma il cross di Borello non è raccolto, alle 15.30, da Gay che si trova in posizione splendida per il tiro, e non può Ceria supplire all'errore del compagno perchè Combi blocca e rimanda.

A mano a mano che si avvicina la fine del primo tempo appare più netto lo svantaggio in cui si trovano i juventini la corta evidente di fiato) per nascosi prodigali troppo esuberantemente all'inizio della partita, perchè non possono più resistere con facilità al gioco degli avversari, e le quattro linee torinesi indietreggiano a ridosso dei propri goal, per formare davanti a Combi una barriera difficile a sorpassarsi. Al gioco d'offesa svolto in principio, e che aveva trovato impreparata la difesa dei bianchi, gli strisciori sostituiscono una tattica di attesa, preoccupati più di rimandare che di capovolgere le azioni ed approfittare del sovercchio slancio di cui danno prova la maggior parte dei vercellesi. E' facile quindi a costoro di impegnare Combi due volte per merito di Rampini il al 32.o e al 33.o minuto, e di provocare una situazione paurosa sotto la porta avversaria alle 15.36, quando Marchi, preceduto da Gay e da Borello, devia in corner un pallone pericoloso. Il calcio d'angolo è opera di Borello; la palla è respinta di poco da Marchi e ripresa da Parodi che la lancia alta sulla rete juventina: Combi spicca un salto e la ributta in corner, ma nella mischia che segue quest'altro corner, Gili libera di precisione, passando il pallone a Sereno. Ma Curti para ancora, e l'attacco vercellese ritenta più volte la via del goal con due tiri violenti di Gay, il primo dei quali è annullato dall'intervento [illegible] di Fanzio, il secondo finisce sulla rete, pochi centimetri a sinistra del palo laterale.

Senza pietà

E' appena iniziata la ripresa, che tutta la Pro Vercelli è protesa all'assalto. I bianchi sono ancora in possesso di tutta la loro forza, e ne usano con lo stesso spirito che li ha resi celebri nel passato; i torinesi «calano» invece con evidente rapidità, affiati dalla velocità e dal susseguirsi delle azioni offensive che hanno tentato nel primo tempo sotto la sferza del sole. Sono passati solo otto minuti dall'inizio del secondo tempo, che Gay obbliga Combi a parare in *slongeon* un tiro lungo e a rimandare; Parodi blocca la palla e la proietta alta sul goal: Marchi, portatosi nel frattempo ad un metro dalla propria rete, tenta di respingerla con un colpo di testa, ma ne aumenta la velocità senza mutarne la direzione, sicchè la Pro Vercelli s'aggiudica il primo punto per l'intervento dell'avversario, che ha impedito a Combi, pronto alla parata, di annullare lo sforzo di Parodi. Non è ancora trascorso un minuto che il goal-keeper bianco-nero è impegnato da Gay prima e da Rampini poi, e deve liberare la propria rete dalla minaccia di una nuova discesa vercellese mandando la palla in corner. Una rovesciata fulminea di Ferraris e un tiro di Beccuti parato da Curti sembra vogliano ridare all'Juventus il comando della partita, ma i campioni d'Italia sono nuovamente all'attacco e il ball, giunto a Gay, viene proiettato in porta da 20 metri e va a finire nell'angolo alto della rete di Combi, senza che questi possa nemmeno toccarlo. Beccuti tenta nuovamente di segnare per la sua squadra, ma non vi riesce perchè la palla passa alta sulla porta di Curti, e nella rimessa in gioco perviene a Parodi che se ne libera con un lungo passaggio a Rampini. Questi evita Marchi e in piena corsa, da dieci metri, infila il goal a fil di palo. E' la fine: la squadra torinese che aveva giuocato in primo tempo con coraggio immenso, si schianta di colpo. D'ora innanzi qualcuno tenterà ancora di ingrintire alla compagine bianco-nera un guizzo d'entusiasmo e di lanciarla all'assalto, per tentare il pareggio, approfittando del gioco malsicuro dei terzini vercellesi, ma il suo rimarrà un tentativo sterile per la difesa opposta da Curti (ricordiamo una sua uscita velocissima e un rimando potente su un tiro di Ferraris) e il lavoro ottimo dei forwards vercellesi che indietreggiano a difesa delle linee retrostanti, s'impadroniscono del pallone, e compiono le discese più varie, facendole culminare in tiri in porta precisi e violenti. Così, al 28.o minuto, una combinazione Rampini-Gay, mette quest'ultimo in condizione di segnare il quarto punto a fil di palo, e al 33.o Ceria aumenta il punteggio a favore della sua squadra sfruttando una situazione favorevolissima che gli si presenta quando Combi, buttandosi in piongeon, toglie il pallone a Gay e lo sposta a sinistra di pochi passi: l'ala destra vercellese blocca la palla e segna da tre metri a porta vuota. Un minuto dopo la stessa situazione si ripete: Combi, a terra per rimandare un tiro di Rampini, non può impedire ad Ardizzone che rompe velocissimo nell'area della porta, di bullare il pallone in goal. Mentre il pubblico commenta i vivacissimi battibecchi che scoppiano continui tra i *supporters* delle due squadre in campo, i torinesi attaccano nuovamente, ma Leone spezza di testa una prima discesa di Beccuti, e Curti atterde in ginocchio il pallone inviatogli da Grabbi dopo un'azione Beccuti-Ferraris. Il settimo punto vercellese (un traversone di Borello deviato in porta da Ardizzone), e, negli ultimi minuti della partita, il risveglio juventino: Grabbi scende veloce sulla rete dei bianchi, ma Bessola interrompe la sua azione; Beccuti sorveglia da Parodi, passa a Giriodi che rovescia la palla in goal, ma Curti si libera: lo stesso Giriodi approfitta di un silenzio di Barale per tentare un cross che Curti para «a pochi». Poi è la fine: i sette goals segnati sanno l'insperato trionfo dei forwards vercellesi, che nell'incontro di andata, sul loro campo, non erano riusciti ad aver ragione dei bianco-neri di Torino, ed avevano potuto pareggiare soltanto nel loro leggendario «serrate» finale.

U. S. Milanese e Novara (2-2)

Milano, 6, mattino.

Gli azzurri e gli scacchi per la seconda volta hanno fatto match nullo dopo una partita intensamente combattuta che ha visto nel primo tempo la superiorità dei novaresi, controbilanciata alla ripresa da quella dei milanesi. Bisogna pure riconoscere che il Novara ha subito l'attacco della squadra unionista che mai come ieri ci parve decisa a vincere: e la buona prova dei milanesi va attribuita non tanto al gioco da loro svolto, quanto alla brutta partita giocata dalla difesa novarese, in special modo da Pasi e Gianfardoni. Questi si è dimostrato inferiore alla fama che s'era creato giocando contro la Pro Vercelli. D'altra parte, l'attacco dei novaresi è stato di scarso rendimento: dei palleggi, ottimo gioco di penetrazione, ma anche molta indecisione tra gli avanti. Pur tenendo conto del valore di Pizzi e Carmelo, [illegible] avrebbero dovuto fare di più specialmente da Migliavacca, che non ha saputo quasi mai liberarsi dall'half avversario, per quanto questo non fosse di classe eccelsa. Dunque, l'attacco dei novaresi per quanto superiore di classe a quello degli scacchi, è stato pari a questo nel rendimento: il che è un po' poco. Un buon gioco hanno invece svolto i mediani, fra i quali vogliamo ricordare Meneghetti che, per quanto a corto di fiato, è pur sempre il classico centro-half che tutti conoscono. Nella squadra milanese si sono imposti Pizzi e Carmelo in superba giornata, mentre Soffientini ha commesso un errore da principiante che è costato un goal di vantaggio alla sua squadra. Discreti gli halves e più decisa del solito la linea attaccante. La partita ha visto nei primi 10 minuti una schiacciante superiorità dei novaresi. Gli azzurri hanno ottenuto tre corners al 4.o, al 9.o e al 15.o minuto; ma gli scacchi hanno segnato per i primi al 20.o minuto con Bianchi che, incuneatosi tra due terzini avversari, [illegible] la difficoltà a sorprendere Terzi. Il pareggio è avvenuto al 30.o minuto per merito di Mattutela che raccolse il pallone che Soffientini a terra si era lasciato sfuggire parando un tiro dello stesso Mattutela. Prima della fine, al 37.o minuto, il Novara segnò il secondo goal. La ripresa ha visto la superiorità degli unionisti, non così ordinata come quella dei novaresi nel primo tempo, ma assai meno proficua. Essi ottengono due corners al 14.o e al 27.o minuto, che non hanno esito, finchè al 31.o Paride proteso in avanti, scavalca Gianfardoni e tira in pieno su Terzi, che non può arrestare il pallone. Robecchi in corsa riprende e segna da pochi passi. Qualche fallo da entrambe le parti per l'inevitabile appesantirsi delle azioni, e poi Gama fischia la fine.

Bologna batte Milan (4-0)

Bologna, 6, mattino.

Sul campo dello Stadium si sono incontrate le squadre del Milan e del Bologna. Si prevedeva per i risultati ottenuti dalla squadra milanese che l'incontro sarebbe riuscito vivacissimo e combattutissimo. Realmente, così è stato tale nel primo tempo, ma nella ripresa ha completamente deluso perchè non ha avuto alcuna fase interessante. Il Bologna nel primo tempo ha dimostrato una netta superiorità sugli avversari ed ha segnato al suo attivo tre goals, provocati uno al 25.o minuto da Aliberti su passaggio di Pozzi, uno al 30.o da Rubini su traversone di Pozzi, ed uno al 35.o da Della Valle con un bellissimo tiro da 20 metri, che ha fatto scattare il pubblico in un interminabile applauso. Il Milan non è stato mai in pericolo in tutti i 45 minuti e non ha portato alcuna azione offensiva degna di rilievo. Nella ripresa è ancora il Bologna che domina. Al 14.o minuto Alberti segna il 4.o goal, poi l'arbitro espelle Bronzini e di lì a poco esce dal campo anche Papa III. I milanesi giuocano quindi soltanto in nove. Da questo momento da partita non ha più alcuna fase emotiva, cosicchè la fine è fischiata, quando il Bologna ha quattro goals a suo favore, mentre il Milano è ancora a zero.

A Spezia: Doria batte Spezia (2-1).
A Livorno: U. S. Livorno batte Hellas (1-0).

Girone B

Venezia batte Savona (2-1)

Venezia, 6, mattino.

La partita è stata vivacissima più nel secondo che nel primo tempo, quando il Venezia si è aggiudicato un goal al 3.o minuto e s'è visto annullare un punto per *offside*. Nella ripresa il Savona cerca affannosamente la via del pareggio, che conquista dopo qualche minuto, ma in seguito per resistere al risveglio veneziano appesantisce il suo giuoco, obbligando l'arbitro Ricci, del Modena, ad accordare al nero-verdi un calcio di rigore che Vecchina il sbaglia in pieno, e ad espellere dal campo Cutin. E' solo al 36.o minuto che Villanova assicura la vittoria alla sua squadra con un tiro stupendo.

Casale batte Brescia (4-0)

Casale, 6, mattino.

I nero-stellati hanno ripagato in eguale misura l'amara sconfitta subita sul campo della Leonessa d'Italia nel match di andata battendo il Brescia con quattro goal a zero. Ma, come la sconfitta casalese trovava allora una forte attenuante nella forzata assenza di parecchi giocatori sommariamente sostituiti con elementi di riserva, così il rovescio subito ieri dagli azzurri riposa in parte nella mutilazione toccata alla squadra lombarda che si è vista privata al 17.o minuto del 1.o tempo del suo centro attacco costretto in un incidente di gioco. Ne è venuto di conseguenza che le azioni dei bresciani hanno perduto non poco della primitiva vivacità combattiva, cui ha fatto riscontro un rinnovato ardore degli avversari anelanti di cancellare il clamoroso risultato precedente, ritenuto sproporzionato al valore della squadra di Matsa. Facilitato così il loro compito dopo un inizio a favore degli azzurri che premevano, se non poderosamente, certo con un tema preciso di giuoco che metteva subito in evidenza il lavoro difensivo di Calligaris e di Bargero gareggianti entrambi in bravura e precisione, i nero-stellati si buttarono alla loro volta all'attacco con brio e decisione che valse a violare ripetutamente la rete di Trivellini. Inutile soffermarsi in un esame critico e minuto delle due squadre dopo tante prove da esse fornite. Ricorderò solo che la difesa casalese è stata superiore a quella bresciana e che Matsa quale centro-sostegno ha guidato e sorretto la squadra in modo efficacissimo e che la linea dei forwards nero-stellati è stata più combattiva e precisa nelle sue incursioni che non quella dei bresciani, la cui assenza efficienza specialmente nella ripresa trova appunto la sua giustificazione nella sua riduzione a soli quattro componenti. Questa, a larghi tratti, la fisonomia di questo incontro bene arbitrato dal signor Dani di Genova, alquanto proclive però a concedere i calci di rigore.

Alle 14.45, alla presenza di un pubblico foltissimo, i bresciani abbozzano il primo attacco e Baiti in una felicissima fuga impegna subito De Giovanni con un lungo tiro insidiosissimo. La minaccia permane sull'uscirne netta per merito di Bargero che si è visto